

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

213^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1981

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente FERRALASCO
e del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI	Pag. 11373	BORZI (DC)	Pag. 11374
DISEGNI DI LEGGE		CAROLLO (DC)	11393
Annunzio di presentazione	11373	FERRALASCO (PSI)	11384
Deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede redigente	11399	FOSCHI, ministro del lavoro e della previ- denza sociale	11395, 11398
Presentazione di un unico testo degli arti- coli proposto dalla 1 ^a Commissione per- manente per i disegni di legge nn. 149 e 240	11373	PISTOLESE (MSI-DN)	11398, 11399
		ROMEI (DC)	11398
Seguito della discussione:		SAPORITO (DC), relatore	11388, 11398
« Adeguamento delle strutture e delle pro- cedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazio- ne, e misure urgenti in materia previden- ziale e pensionistica » (925-1063-1096-bis) (Stralcio degli articoli da 1 a 13 e da 16 a 24 del testo unificato dei disegni di legge nn. 925, 1063 e 1096, deliberato dall'Assem- blea nella seduta pomeridiana del 18 di- cembre 1980):		ENTI PUBBLICI	
PRESIDENTE	11384, 11398, 11399	Annunzio di comunicazione concernenti no- mine	11373
BOMBARDIERI (DC), relatore	11385	GRUPPI PARLAMENTARI	
		Nomina di membri di Comitato direttivo	
		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	11373
		Annunzio	11399, 11400
		UFFICIO DI PRESIDENZA	
		Votazione per l'elezione di un Vice Presi- dente del Senato	11374, 11383, 11399

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 18).

Si dia lettura del processo verbale.

PALA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Marcora per giorni 15, Masciadri per giorni 3 e Rumor per giorni 4.

Annunzio di nomina di membri di Comitato direttivo di Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Il Gruppo della Sinistra indipendente ha comunicato di aver eletto componenti del comitato direttivo i senatori Ossicini e Ulianich.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

GUALTIERI, SPADOLINI, VISENTINI, PINTO e MINEO. — **DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.** — « Modificazioni degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali » (1272).

Annunzio di presentazione di un unico testo degli articoli proposto dalla 1ª Commissione permanente per i disegni di legge nn. 149 e 240

PRESIDENTE. In data 20 gennaio 1981, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha presentato un unico testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per i disegni di legge: **GHERBEZ** ed altri. — « Normativa organica per i profughi » (149) e: **MANCINO** ed altri. — « Normativa organica per i profughi » (240) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

Annunzio di comunicazione concernente nomine in ente pubblico

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Michele Manzari, del dottor Pietro Colletti, dell'ingegner Michele Saltarelli, del dottor Giuseppe Arcuri, dell'ingegner Emilio De Ruvo, del dottor Ernesto Lupo, del professor Elio Rosati, del dottor Amedeo Delladio, dell'avvocato Achille Lordi, del dottor Ugo Tamburrini, del signor Franco Rosati, del signor Bruno Tedesco, del signor Giovanni Maccione, del dottor Guido Petrelli e del signor Luigi Milozzi a membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

**Votazione per l'elezione
di un Vice Presidente del Senato**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di un Vice Presidente del Senato.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 5, terzo comma, del Regolamento, ciascun senatore può scrivere sulla propria scheda un solo nome.

Secondo quanto previsto dall'articolo 6, secondo comma, del Regolamento, estraggo a sorte i nomi degli otto senatori che procederanno allo spoglio delle schede.

(Sono estratti a sorte i nomi dei senatori: Gozzini, Lucchi, Lazzari, Ferrari-Aggradi, Gherbez, Scelba, Cacchioli e Tiriolo).

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Inizia la votazione).

Le urne restano aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Adeguamento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione, e misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica » (925-1063-1096-bis)
(Stralcio degli articoli da 1 a 13 e da 16 a 24 del testo unificato dei disegni di legge nn. 925, 1063 e 1096, deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 18 dicembre 1980)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Adeguamento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione, e misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica », risultante dallo stralcio, deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 18 dicembre 1980, degli articoli da 1 a 13 e da 16 a 24 del testo unificato dei disegni di legge n. 925, di iniziativa del senatore Antoniazzi e di altri

senatori, n. 1063, d'iniziativa del senatore Ferralasco e di altri senatori e n. 1096.

È iscritto a parlare il senatore Borzi. Ne ha facoltà.

B O R Z I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dunque, le Commissioni 1ª e 11ª riunite hanno rielaborato l'originale progetto presentato a suo tempo dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri del tesoro e della funzione pubblica. L'aspetto più evidente della rielaborazione risiede nello sforzo di aver fatto confluire nel citato disegno di fonte governativa i contenuti dei due progetti predisposti dai colleghi Antoniazzi ed altri e Ferralasco ed altri, nonchè nell'apertura a recepire tutti o quasi i miglioramenti che, in sede referente, una specie di gara a « chi più ne ha più ne metta » andava via via consentendo.

Per la verità, io stesso, nel concludere il mio intervento in Commissione lavoro, auspicavo la rielaborazione della proposta Foschi. Ma l'auspicio, come i colleghi ricorderanno, non muoveva, certo, dal desiderio di stimolare l'edizione di un caleidoscopio riformistico della materia previdenziale, quanto, piuttosto, dall'esigenza da tutti avvertita di pervenire ad un testo compiuto e razionale della materia stessa, anche se, ugualmente, da assoggettare al severo vaglio sociale e tecnico. Ricordo, anzi, che la rielaborazione da me invocata transitava e transita attraverso una sorta di condizione, se vogliamo un po' iperbolica, di fare entrare fisicamente il Parlamento nell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Questa condizione, data la peculiarità della materia, individua un percorso pressochè obbligato, poichè al suo rispetto sono legate le tre essenziali conclusioni da raggiungere: 1) la cognizione, in via diretta, e anche senza tramiti ufficiali o ufficiosi, di una realtà ampia, complessa e non poco sommersa qual è quella dell'INPS; 2) la conseguente, concreta possibilità di individuare strutture idonee e procedure razionali; 3) lo snellimento e la correntezza che stavano nelle nobili intenzioni delle stesure dei tre disegni di legge appena citati, come pure stan-

no nella rielaborazione proposta dalle Commissioni affari costituzionali e lavoro.

Con tutta pacatezza, ma con pari sincerità debbo, però, osservare che nessuna delle suddette tre conclusioni può dirsi raggiunta dal testo licenziato dalle Commissioni riunite. Più chiaramente, e più precisamente, anzi, è il caso di evidenziare che, essendo mancate le prime due delle suddette condizioni, non poteva non venire meno anche la terza e più importante delle condizioni stesse, vale a dire il motivo finale, consistente nello snellimento e nella maggiore efficienza e tempestività dell'INPS, che sono, poi, i motivi che ci tengono qui riuniti e che sono sintetizzati anche nella rubricazione della materia, formalizzata dal testo proposto.

Sicchè io, ripetendomi, debbo pervenire ad una prima conclusione che coincide, purtroppo, con una figurazione già esposta, intervenendo in Commissione lavoro: anche questo disegno di legge, per quanto possa essere emendato, andrà ad iscriversi tra quegli interventi che, nell'INPS, anzichè snellire, come tutti noi vorremmo, operano ad « organizzarne il caos ».

Il perchè, del resto, è elementare, poichè per chiunque è sempre vero — e per l'INPS lo è, direi, in termini matematici! — che, omettendo di darsi strutture organizzative corrispondenti a processi lavorativi reclamati dal prodotto o dai servizi da conseguire, tutto potrà ottenere tranne appunto che il prodotto o i servizi voluti. E, seppure vi riuscisse, costui conseguirebbe un prodotto abortivo, un « finito » inaccettabile dall'utenza e approderebbe a sicuro fallimento.

So bene, collega Saporito, che i disegni di legge del tipo di quello di cui ci stiamo occupando sono « frutto » — come leggo dalla sua relazione del 5 novembre — di « un'intesa tra il Ministero del lavoro, l'INPS e le organizzazioni sindacali ». Così è sempre! Ma se ciò, in assoluto, è giusto e lodevole in termini correntizi — voglio dire pratici, tecnici, di produttività, di realismo amministrativo e sociale — non è però necessariamente una garanzia.

Anzi — mi si lasci dire! — nell'attuale stato di cose, come l'esperienza insegna, lo è sempre meno e sempre più raramente.

Qui il discorso potrebbe espandersi fino a lambire tutte le tematiche sottintese ed implicite in un argomento che iscrive le sue ragioni nell'essenza stessa di uno Stato che voglia qualificarsi in termini di sociologia moderna.

Ma non stiamo qui per questo; sibbene per un provvedimento che, mentre dovrebbe rendere « chiarezza in un ordinamento che ha tanti riflessi sul mondo del lavoro e dell'economia » — sono sempre sue parole, amico Saporito — e che « è atteso con comprensibile attenzione da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, ma anche dal mondo imprenditoriale », non recherà chiarezza e lascerà deluse le diverse attese. Non vorrei configurarmi quel facile profeta che so già di poter essere, alla luce di troppe esperienze e di abbondantissimi dati, dei quali voglio tacere. Ma ad una scadenza — 1 o 2 anni — che possiamo predeterminare in qualsiasi stadio del dibattito, potremmo rivederci per trarre il consuntivo delle attese e delle delusioni e constatare insieme i grandi progressi elargiti da questa prossima legge!

Resterebbero ancora alcune premesse di natura meramente politica, le quali, attorno all'INPS, meriterebbero un dibattito ampio ed approfondito. Ma stimo sufficiente, in questa circostanza, limitarmi ad una sottolineatura soltanto. Questa: ove l'ente, nelle presenti circostanze, con i presenti mezzi — che non sono nè pochi, nè obsoleti — si determinasse o fosse determinato a garantire allo Stato, ai lavoratori, agli operatori imprenditoriali, ai pensionati la funzionalità e la produttività, quali oggi gli sono oggettivamente possibili, l'ente stesso renderebbe già un enorme servizio, anche morale, alla società.

Se poi tale meta comportasse, senza ulteriori iniziative di legge o regolamentari, che non fossero di eliminazione dei turbamenti introdotti negli operatori e nell'assetto strutturale dell'ente, un ritorno intelligente ed illuminato al passato, avremmo rea-

lizzato già da adesso un sostanziale progresso. Daremmo o avremmo consentito, infatti, un respiro di sollievo a milioni di persone e soluzione a migliaia e migliaia di situazioni le quali altro non attendono che venga messo un punto d'arresto al continuo stillicidio di sollecitazioni di varia natura, provenienza e finalità sul massimo ente di sicurezza sociale del nostro paese.

Queste ultime considerazioni, di taglio politico ed etico-sociale, unite alle precedenti, più direttamente collegate con l'esame del disegno che vorrebbe assumere di snellire le procedure pensionistiche e di conseguire una maggiore efficienza e tempestività nell'INPS, consentono, ora, approcci più ravvicinati all'esame di merito, sia pure parziale, del disegno stesso. Prima, però, di addentrarmi nell'attività esegetica, vorrei porvi due domande e cercare di fornire risposte valide alle medesime.

Le domande poggiano su due interrogativi: cos'è oggi funzionalmente l'INPS nel tessuto connettivo del nostro paese? Come, ed in quale misura, vi incide o potrebbe incidervi il disegno di legge in discussione?

La prima domanda suscita un ventaglio di risposte, molto più vasto di quello che sto per elencare, e che ci dice che l'Istituto nazionale della previdenza sociale è quell'ente pubblico: che non riesce, per esempio, a dare — e non dà — a semplice richiesta dell'assicurato una sintesi, anche incompleta, del conto assicurativo individuale; corrispondente, grosso modo, al saldo che qualsiasi istituto di credito, in qualsiasi ora, a qualsiasi proprio cliente, fornisce; che vanta archivi cartacei o magnetici disordinati, incompleti o non costantemente aggiornati; che ancora non ha una conoscenza quantitativa, qualitativa e tipologica delle posizioni di lavoro esistenti nelle proprie unità funzionali periferiche ed anche centrali; che, ad oggi, dopo la normativa dettata dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, dai due contratti di cui ai decreti del Presidente della Repubblica 26 maggio 1976, n. 411, e 16 ottobre 1979, n. 509 — o senza troppi

dubbi forse proprio a causa di questa disinvolta normativa — non ha saputo o potuto recuperare e suscitare le vaste capacità professionali possedute dalla generalità del personale di ogni ruolo e qualifica. Ma non è tutto!

Devo ancora aggiungere che l'INPS è quell'ente il quale: vanta sedi « mostro » come quelle di Roma, di Milano, di Napoli, di Torino, che hanno, nonostante il decentramento territoriale, conservato pressochè intatto l'organico antecedente il decentramento; di converso, ha sedi provinciali quali quelle di Latina e di Alessandria che liquidano le pensioni, rispettivamente, in due-tre mesi e addirittura in un mese e venti giorni, e sulle quali sedi, perciò, si inquisisce per cercare di capire come mai le stesse siano così efficienti; si gloria di un centro elettronico modello, che insegue costantemente l'acquisto o il noleggio della macchina sempre più sofisticata, ma che è affidato a menti digiune di informatica, evidentemente, di analisi dei sistemi, dei processi di acquisizione e dei metodi di elaborazione, cosicchè, anche per questo, i programmi non girano o si inceppano; dopo anni, ancora non è pervenuto ad organizzare un servizio di elaborazione automatica funzionante, precipuamente, come banca dei dati e, quindi, quale supporto e fornitore di informazioni rapide e compiute, per i programmi di calcolo da svolgere in sede periferica; ha spinto i piani di decentramento territoriale sino a località come Ozieri, Civitavecchia, Colleferro, prive di un apprezzabile bacino di utenza; sta facendo sorgere, dalle ceneri del pressochè fallimentare piano di decentramento territoriale, una nuova non meglio definita unità funzionale minore, denominata « centro operativo », che riecheggia il vecchio centro informativo di un tempo; è riuscito ad accumulare circa un milione di ricostituzioni di pensioni senza contare le circa 635.000 altre pratiche di prime liquidazioni giacenti al 30 giugno 1980; « piange », per la cosiddetta fuga di « tecnici al programma », quando è noto

che i tecnici stessi si formano in appena tre mesi e che ciò che veramente manca (perchè l'ambiente è inospitale!) sono gli esperti amministrativi, due-tre dei quali portano avanti da soli e con abnegazione estrema l'intero settore riguardante la gestione automatizzata delle pensioni; poggia, inoltre, la propria difesa anche su una pretesa carenza di personale, che in realtà è numericamente non preoccupante, mentre l'*handicap* degli operatori è dovuto all'avanzamento, spacciato per elevazione sociale, dei commessi e dei dattilografi (che più quasi non esistono) nelle qualifiche immediatamente superiori senza alcun corso di qualificazione; dove, infine (e mi arresto in un rosario che potrebbe essere tedioso!), la veste di sindacalista si confonde, sino a non distinguersi più, con quella dell'amministratore e dove tutto (assetto, riassetto, spese e bilanci, carriere, democrazia e non, libertà e non, stabilità e mobilità, merito e demerito, contrattazione accentrata, decentrata, collettiva e articolata, vertici e non vertici), tutto, ripeto, dipende dalla volontà, dagli interessi e dagli umori di un pansindacalismo esasperato ed esasperante, che non ammette intrusioni e concorrenze, almeno sino ad oggi!

A questo punto, anche allo scopo di corrispondere alle esigenze di economia dei lavori dell'Assemblea, rischio di peccare per difetto, tralasciando molte altre, forse non meno importanti, evidenziazioni. Dovrei così passare subito alla seconda domanda e chiedermi come ed in quale misura il disegno di legge in discussione potrebbe mai incidere su un istituto quale si rivela sotto i diversi *flashes* testè proiettati su di esso: cosa che tra non molto ovviamente farò.

Ma intanto, signor Presidente, non posso sottrarmi (e ne chiedo scusa) alla tentazione, che poi ubbidisce ad un preciso dovere, di accennare ad alcune riflessioni che discendono da quanto ho sin qui detto sullo *status* dell'INPS.

Ciò infatti è richiesto da molti elementi che, sì, attengono ad aspetti tecnici, su alcuni dei quali mi sono già soffermato in

Commissione, mentre su altri dovrò necessariamente tornare; questi elementi affondano le radici più profonde nella dimensione morale delle cose e dei comportamenti dei quali tanto e tanto giustamente si parla. La questione morale! Brillantemente il presidente del Consiglio Forlani, in un momento particolare dell'*iter* di presentazione del suo Governo alle Camere, ebbe a dire che la questione morale non riguarda, ovviamente, « soltanto il Regno di Danimarca ». In questa stessa sede mi permetto di mutuare dall'onorevole Forlani quel suo concetto per sottolineare che la questione morale non investe neppure — che dire?! — soltanto le angolazioni ecologiche della nostra società, ma si abbatte, con una ondata di piena, anche e soprattutto sul « problema nazionale della previdenza sociale »!

Il mio partito, anche dalla stessa tribuna parlamentare, non ha mai nascosto o soffocato le esigenze di funzionalità dell'INPS. Richiamo, tra l'altro, il ricordo della solenne proposta di legge di iniziativa di ben 20 nostri deputati, avanzata sin dal 21 dicembre 1977 e tesa alla « Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla attività ed il funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ».

Ma poi — prendo dal documento n. 1957 della Camera dei deputati di quello stesso 1977 — « si è tutto sopito » e « si è arrivati alle macroscopiche deficienze » che si lamentavano molto già prima di quell'anno e che in precedenza, nel 1974-75, erano state oggetto dell'indagine conoscitiva del Senato della Repubblica sui trattamenti pensionistici rivelatasi, tra l'altro, un atto di autoaccusa del Parlamento; deficienze che ancora oggi vedono impegnati i democratici cristiani, non meno delle altre forze politiche. E tuttavia — cito « l'Unità » del 9 dicembre 1980 — ecco che la Democrazia cristiana in almeno quattro passaggi di un articolo su questi nostri lavori, viene tacciata di « spezzettatrice », di avere « inzeppato » il provvedimento di paternità comunista con una serie di debiti contratti (ovviamente dalla DC!) con varie categorie.

Mi domando: è morale tutto ciò? E aggiungo: sarebbe delitto di lesa maestà se mettessi a nudo analoghe immoralità e strumentalizzazioni intorno al « pianeta previdenza » di cui scrive il comunista ex vice presidente dell'INPS Arvedo Forni, in un *pocket* « acquisito » tra i beni inventariati dell'istituto stesso?

Ma desidero chiudere la discussione che non ha voluto essere recriminatoria, ma che può essere servita di richiamo sul fatto che, mentre la materia che stiamo aggredendo non sfugge alle più rigorose esigenze e considerazioni morali, non possiamo neppure dimenticare, come ho detto in Commissione, che « la crisi dell'INPS è da ricercarsi anche nel marasma strutturale; anche nel pressapochismo procedurale »; infine, che le tante facce della decorazione dell'ente sono riconoscibili nell'assenza di responsabilità di gestione e più chiaramente « alla presenza nell'ente di una crisi morale profonda ».

Le prove non mancano! Vanno dallo scandalo delle promozioni per merito del compare, come ironizzano i dipendenti dell'istituto e come implicitamente ha riconosciuto il TAR del Lazio bocciando le stesse, ai concorsi per dirigenti, i cui candidati, indignati e turlupinati, vengono trattati a suon di manganellate o sottoposti a « pornoquiz »; e ci conducono a toccare con mano quello stato di esasperazione di impiegati e dirigenti, che non più tardi del 2 dicembre ultimo scorso ha dato luogo ad una invasione dell'aula del consiglio di amministrazione e dei locali della presidenza nella sede centrale dell'INPS all'EUR. Episodio, quest'ultimo, di cui si è occupata la stampa, destinato ad avere ripercussioni giudiziarie forse ampie ed intorno al quale sono già state presentate interrogazioni.

In questo contesto, pare veramente difficile, se non impossibile, pensare al buon esito di un progetto di snellimento, di efficienza e tempestività. Ciò perchè, come è evidente, siamo tra l'altro nella carenza della componente-base di ogni struttura, rappresentata dai dipendenti e dall'elemento psicologico. Se, per esempio, sotto tali aspetti, pones-

simo orecchio alle cose interne dell'istituto noteremmo che, a proposito delle nomine dei vice direttori generali, circolano attualmente nomi la cui scelta sarebbe lesiva dei principi che privilegiano l'anzianità e la capacità ripetutamente evidenziatasi nel lungo arco di una carriera e, che, quindi, una volta effettuata, tale scelta starebbe ad indicare, al di là di ogni smentita, che l'INPS viene inteso come un mero punto di potere, soggetto alle lottizzazioni prevaricatrici, privilegianti il sopruso ed interessi partigiani.

Analogamente, sotto il profilo psicologico, richiamo l'unico tentativo serio di riforma funzionale concepito, intorno al 1972-73, dalla commissione consiliare per il riordinamento dei servizi dell'INPS, nota col nome del suo coordinatore, consigliere Roveri, di parte comunista. E resta ancora oggi strano che dell'onesto consigliere Roveri si sia persa traccia!

Ed eccomi alla seconda domanda: come, ed in quale misura, il disegno di legge in discussione incide o potrebbe incidere sull'INPS?

Le cose sin qui dette portano subito alla naturale risposta che è, appunto, negativa. In nessun modo ed in nessuna misura il progetto proposto può positivamente incidere sull'INPS. Al contrario, esso renderà l'istituto più congestionato di quanto già non sia.

Tutte le riflessioni e le consultazioni, da me prodotte a lungo e con estrema umiltà, non sono riuscite a farmi avvicinare ad una diversa risposta!

Questo disegno, onorevoli colleghi, è un momento riformistico, non uno strumento di snellimento e, se così è, esso non può dar luogo al soddisfacimento delle attese.

Salvo, infatti, gli articoli 1, 2 e 3, intorno ai quali dovrò pure spendere qualche parola, qualsiasi altra norma del disegno stesso convince che essa non è di snellimento, ma di riforma.

Voglio dire, cioè, che tutto il costruito del disegno di legge instaura una serie di riforme nella erogazione delle diverse prestazioni — pensioni in testa! — imponendo, per implicito, la modificazione delle procedure esistenti, e spinge a concepirne di nuove e più defatiganti!

Non è tutto! C'è l'aggravante che questa stessa handicappante normativa non sta dentro un'architettura complessiva logica e ordinatrice; mentre le singole norme, a loro volta, non danno la possibilità di attingere il loro fondamento, se è vero — come si vuole — che esse tendono allo snellimento dell'INPS.

Ed allora, delle due, l'una: o il disegno di legge mira a modificare i diversi adempimenti assicurativi, come è dato constatare dalla semplice lettura del testo; o lo stesso disegno di legge persegue il risultato di mettere l'INPS nella materiale condizione di funzionare davvero.

Tertium non datur! Nel primo caso, come da alcuni esempi che farò, aggiungerei caos a caos. Se, invece, l'ipotesi vera sta nel secondo caso, allora il discorso deve avere tutt'altro inizio e potrebbe portare a tante altre possibili fattispecie risolutive: dalla revisione profonda delle attuali strutture, al concepimento di una diversa connotazione dell'ente; dall'inserimento di questo negli ambiti delle amministrazioni autonome dello Stato, alla fusione organica dell'INPS nel contesto dei dicasteri, e via dicendo.

Poichè, però, non sembra sia questo il punto (anche se molti se ne pongono seriamente la considerazione), logica vuole che la *ratio* del disegno sia solo di riforma delle prestazioni. Per questo sento il dovere di avvertire, per l'ennesima volta, che questa riforma arrecherà gravi turbamenti: nell'ente, perchè strutturalmente inidoneo a recepire riforme serie; presso l'utenza, in genere, perchè sarà costretta, quanto meno, ad aspettare di più.

Alcuni dettagli delle norme in dibattito aiutano a meglio lumeggiare tale conclusione.

Come ho già detto, gli articoli 1, 2, 3, concernenti, rispettivamente, le modalità di svolgimento dei concorsi, i compensi al personale e le modalità per l'acquisizione dei beni immobili per uso degli uffici e per alloggi di servizio, sono le uniche norme alle quali si può riconoscere razionalità funzio-

nale. Tuttavia, a prescindere che, da sole, tali norme non potrebbero mai rappresentare la leva della funzionalità, poichè questa abbraccia dimensioni più vaste e profonde, devo alcune rilevazioni anche rispetto a queste stesse norme. Condivido che, salvo per la selezione dei dirigenti, non è più il caso di procedere con le vecchie, lunghe procedure di reclutamento del personale. Tuttavia, non vedo perchè il legislatore, salvo si tratti di abrogare o derogare normative di legge preesistenti, debba intervenire a regolamentare una materia che rientra nel potere di autogoverno delle pubbliche amministrazioni. Tanto è vero che proprio l'INPS ha già bandito, svolto o in via di svolgimento concorsi, per *tests* cosiddetti bilanciati, su base nazionale e provinciale. Ciò che, comunque, lascia perplessi, può essere il contenuto dei *quiz* alcuni dei quali di sconcertante « logica »; nonchè l'opportunità di sottoporvi i candidati alle qualifiche di dattilografi e di commessi (l'unico personale del quale l'istituto abbia vera necessità) per la selezione dei quali è necessario e sufficiente accertare la sola capacità di dattilografia, di lettura e di scrittura.

L'iniziativa, di chiara colorazione politico-sindacale, reintroduce, sotto altre forme, il già tanto chiacchierato incentivo e, se anche lo si cerca di evitare, assume almeno il sapore di un para-cottimo. Giova comunque ricordare che l'esperimento del 1980 è stato assolutamente negativo (4 miliardi per la trattazione dei circa 5 milioni di fascicoli mai trattati, di cui si è parlato). Non discuto le buone intenzioni degli estensori e degli emendanti; però non posso tacere che, paradossalmente, le avversioni a detta norma provengono proprio dalle componenti sindacali, alcune delle quali vi colgono, anzi, i pericoli di nepotismo, di favoritismo: insomma, di discriminazioni.

Per quanto riguarda i beni strumentali, l'istituto rivendica (e il progetto normativo recepisce) che la propria funzionalità sarebbe compromessa anche dalla carenza di stabili da adibire ad uso degli uffici.

Sull'argomento dovrei produrmi con alcune puntualizzazioni, che a me sembrano im-

portanti, anche perchè non bisogna temere di alzare i veli su temi che non sono lontani dal pericolo di stimolare tentazioni e sensibilità non completamente funzionali!

Già in Commissione ebbi a precisare che « questa carenza di immobili, quale concausa cui far risalire l'inefficienza dell'INPS, mi giunge nuova, non esattamente vera e, comunque, surrettiziamente insinuata ».

L'articolo 3 in esame, al primo comma, distingue i due tipi di immobili di cui l'ente abbisognerebbe e cioè: immobili e strutture per uso degli uffici; immobili per alloggi di servizio.

Se ho capito qualcosa sull'argomento, ho compreso, tra l'altro, che gli immobili del secondo tipo (alloggi di servizio) agevolerebbero la mobilità, specialmente del personale dirigente; e ciò, quanto a finalità e socialità del provvedimento, mi trova consenziente.

Invece, la disponibilità del primo tipo di immobili (per uso degli uffici) che sbloccherebbe o concorrerebbe a sbloccare il disservizio dell'ente, non mi trova d'accordo. Su questo secondo aspetto, quindi, mi sembrano d'obbligo alcune domande: che cosa, in realtà, impedisce all'INPS di sopperire a tale esigenza, ricorrendo all'assunzione di locazioni, dal momento che la necessità delle disponibilità patrimoniali collegate con il non più esistente sistema della capitalizzazione sono venute meno con l'introduzione del sistema della ripartizione?

Perchè lo scioglimento degli enti mutualistici, peculiarmente l'INAM, non ha suggerito, e tuttora impedirebbe, che insieme al personale, agli adempimenti ed allo stesso contenzioso, transiti all'INPS, se non tutto, almeno buona parte del patrimonio immobiliare degli enti stessi?

Perchè, inoltre, non potrebbe essere lo Stato medesimo a consentire all'INPS l'uso del demanio disponibile di questa o quella amministrazione statale, vista l'espansione del pubblico servizio svolto dall'istituto?

Ma a questi interrogativi, che non fuggano del tutto le perplessità sulle effettive esigenze immobiliari dell'INPS (l'ente sta, in-

fatti, alienando continuamente stabili, vecchi si intende), si aggiungono considerazioni collegate alla legittimità di liberare l'istituto dai vincoli impostigli dall'articolo 65 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e tutte quelle che discendono dalla liceità di discostarsi dalla normativa regolante il regime dei beni destinati (o da destinare) a fini pubblici, secondo quanto previsto dagli articoli 822 e seguenti del codice civile.

Resterebbe in piedi, da ultimo, il problema se sia più conveniente per l'INPS acquistare o costruire stabili per uffici e per alloggi di servizio, anzichè assumerli in locazione. Ma anche questa questione si imbatte con la considerazione di coloro i quali sostengono che, nell'un caso e nell'altro, si tratterebbe di inquadrare il discorso nel profilo degli atti necessitati. A ben vedere, infatti, sia l'onere della costruzione o dell'acquisto, come quello della locazione, e di ogni spesa che l'istituto deve sostenere per riuscire agibile (stipendi, beni di consumo, eccetera) mal si iscrivono, *latu sensu*, nella distinzione tra spese obbligatorie e spese facoltative. Ciò per due motivi: il primo dei quali risiede nel fatto che l'onerosità cui deve soggiacere l'INPS, pur essendo dottrinalmente e contabilmente assoggettabile a diverse partizioni, nella sostanza si dimostra una onerosità globale e non obliterabile. Il secondo motivo si allaccia alla constatazione che, in ogni caso, gli oneri in discorso non possono non pesare sul flusso contributivo e sul concorso solidaristico fornito attraverso gli interventi dello Stato.

Di qui la mia perplessità sulla effettiva portata di questo articolo 3 e il mio tentativo di capire dove, in realtà, questa norma possa andare a parare.

Dall'articolo 4 sino al 22, cioè sino alla fine, il disegno di legge abbandona ogni discorso riconducibile alla funzionalità dell'ente e si snoda lungo tematiche attinenti la riforma degli istituti assicurativo-previdenziali. Vi è di tutto un po': il pensionamento per vecchiaia (articolo 4); le gestioni commissariali ENPAS, ENPALS, ENPDEP, INADEL (articolo 22); le pensioni supplementari e i supplementi di pensione (articolo 5); il con-

dono retributivo (articolo 21); i contributi figurativi (articolo 6); l'abbuono di sanzioni nei confronti dei datori di lavoro (articolo 20); l'efficacia delle dichiarazioni di responsabilità (articolo 7); la determinazione della misura del trattamento speciale di disoccupazione (articolo 19); la riscossione dei contributi dei lavoratori autonomi (articolo 8); il personale di volo (articolo 18); il contributo per la indennità economica di malattia (articolo 9); il trattamento straordinario di integrazione salariale (articolo 17); le certificazioni di malattia (articolo 10); le prestazioni termalistiche (articolo 16); il pensionamento anticipato (articolo 11); i contributi per i lavoratori marittimi (articolo 15); i minatori (articolo 12); gli assegni familiari per i lavoratori dello spettacolo (articolo 14); il massimale di retribuzione pensionabile (articolo 13); la conferma dei miglioramenti pensionistici e la conferma di norme previdenziali (che sono stati stralciati).

Il tutto, propinato senza considerare (sottolineo: senza considerare!) gli effetti dirompenti che questo arrangiamento verrà ad avere su un istituto, quale emerge dalle cose sin qui dette, e che non possiede le condizioni strutturali e organizzative, nè i presupposti procedurali, psicologici e materiali, per recepire tutto quanto gli calerà addosso dal grosso pateracchio. Senza considerare, inoltre, le delusioni dei lavoratori, dei pensionati e dei pensionandi in lista di attesa e le iniquità, sì, anche le iniquità, quali quelle sancite dall'articolo 20 nei confronti dei datori di lavoro corretti e adempienti, solo perchè l'istituto non è — non è! — in condizione di appurare quali sono le aziende che evadono il contributo e che truffano i lavoratori e la comunità!

Insomma, onorevoli colleghi, una bomba! Una delle tante bombe sull'INPS!

Ma io debbo all'Assemblea almeno una ulteriore indicazione — questa strettamente tecnica — prima di chiudere l'intervento. Mi accingo a soddisfare il debito esemplificativo, che va ad aggiungersi alle altre considerazioni di merito esposte in Commissione e che, per economia, mi limito a richiamare, dando come acquisito, per quanto mi riguar-

da, che le esposizioni di allora vengano intese quale parte integrante del presente svolgimento.

L'ulteriore esempio, tratto a caso dal coacervo delle abbondanti occasioni offerte dal progetto, mi viene dall'articolo 6, sui contributi figurativi.

Anche questa norma non semplifica, bensì confonde. È, infatti, da premettere che l'INPS, attualmente, non ha conoscenza delle retribuzioni ridotte, tant'è che si è reso necessario introdurre un nuovo comma, nel quale, appunto, si fa carico al datore di lavoro di fornire tutti i dati necessari per la determinazione dell'accredito dei contributi figurativi. Inoltre, il nuovo sistema di accreditamento comporta la necessità della revisione e del conseguente ricalcolo della stragrande maggioranza degli accrediti figurativi già decontati in occasione della liquidazione delle pensioni, ogniqualvolta tale accredito rientri nel calcolo della retribuzione pensionabile e — sistematicamente — in tutte le ipotesi di trasferimento dei contributi dall'INPS ad altre gestioni pensionistiche, ai sensi e per gli effetti della nota legge n. 29 del 1979 riguardante la ricongiunzione dei periodi assicurativi.

Quest'ultima circostanza potrà determinare la necessità di ricercare i documenti originali conservati il più delle volte in archivi remoti, vale a dire negli scantinati delle sedi. Con quale praticità e snellimento delle operazioni è facile arguire!

Salto ogni altra sottolineatura delle tantissime altre emerse dall'attenta disamina del documento. Non voglio però tralasciare un riferimento all'articolo 13 relativo al limite massimo di retribuzione annua, ai fini della determinazione della pensione. Il tetto di lire 18.500.000 è accettabile e soddisfa esigenze di equità. Devo, però, chiedere se non sia sensato istituzionalizzare la mobilità del tetto, con apposita legge la quale, in relazione alle varianti retributive, preveda un congegno automatico di adeguamento; oppure se, a tale medesimo fine, non convenga operare volta a volta attraverso lo strumento del decreto.

Ciò mi consente di suggerire, stanti la natura e le finalità implicite nel massimale pensionabile, l'enucleazione dell'argomento dal contesto in dibattito, sia perchè ciò è tecnicamente possibile, sia perchè si tratta di materia urgente ed a se stante, anche rispetto a tutti gli altri profili tracciati dal disegno.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, forse ho sottratto all'Assemblea un tempo maggiore di quanto non ne accordi la mole di lavoro che grava su ciascuno di noi e sull'intero Parlamento. Posso, tuttavia, assicurare che ho compiuto uno sforzo per non indulgere alle tentazioni suscitate dalla materia in trattazione, ma anche per contenere entro limiti ridotti l'ineludibile esigenza di partecipare a questa assise almeno parte degli approfondimenti di merito e delle riflessioni politico-sociali, amministrative ed etiche, sempre implicite nel discorso di sicurezza e di previdenza sociale.

Nell'ambito di tale discorso, l'occasione offerta dal disegno di legge proposto dalle Commissioni congiunte 1ª e 11ª non poteva non suscitare echi di notevole rilevanza, anche perchè ai più è ignota la sorte del disegno di legge n. 1296 presentato alla Camera dei deputati nel gennaio 1980 dall'allora ministro del lavoro Scotti sulla « Riforma del sistema pensionistico »; disegno il quale, pur in presenza di limiti e lacune, conserva, tuttavia, la dignità di progetto organico pressochè compiuto.

Se si astraie dalle osservazioni in ordine all'articolo 13 sul massimale retributivo collegabile al *quantum* pensionistico e agli articoli 14 e 15 stralciati, l'intervento che sto concludendo fonda sulla personale non accettazione del disegno di legge.

Naturalmente, lego al seguito del dibattito e alle più ampie valutazioni del mio Gruppo politico l'orientamento finale ed il voto.

All'indomani stesso dell'inizio della mia attività di parlamentare, ho appreso e constatato che a nessuno di noi può esser dato, dentro e fuori di qui, coronarsi di rose: neppure per il breve tempo entro il quale la vacuità e la fatuità delle cose umane si in-

caricano, inesorabilmente, di farle marcire. Se ogni pubblica attività è un servizio da compiere senza possibilità di deroghe, essa va assolta col senso massimo di responsabilità allorquando si dirige, come nel caso, verso le sempre ardue e complesse questioni sociali.

Si tratta, infatti, di raccordarsi, tra l'altro, sulla lunghezza d'onda alla quale si sintonizzano le realtà intime dell'uomo, la dinamica evolutiva della società e, indirettamente, tutte le sollecitazioni culturali e di civiltà che uno Stato moderno deve sapientemente cogliere.

Infatti, le tematiche di sicurezza e di previdenza sociale in genere, come, in particolare, le proposizioni che interessano l'INPS, per loro stessa natura, non accordano spazi al pressappochismo, alla illogicità, alla non passione come alla irrazionalità. Nulla, in proposito, può essere lasciato al caso, nulla all'imprevisto. Forzare tali confini e violare tali postulati significa realizzare comportamenti o soluzioni prima o poi gravemente dannose per la comunità nazionale. Una legge sbagliata non è mai soltanto una legge sbagliata: essa è sempre una realtà dannosa inserita nell'ordinamento giuridico.

Devo, anzi, aggiungere che ove ciò si verifici in quella istituzione pubblica che è l'INPS, cui è affidata la gestione di un bilancio in marcia verso i centomila miliardi — secondo, quindi, soltanto al bilancio dello Stato — la legge sbagliata graverebbe sul 95 per cento della popolazione. Ciò, tra l'altro, sarebbe, paradossalmente, anche beffardo, perchè sul malato INPS è stata formulata ogni possibile diagnosi. La carenza, semmai, è di scelte terapeutiche. E questo disegno di legge non sembra nè discendere dalla meno attendibile delle diagnosi e neppure echeggiare la più pallida determinazione curativa.

Per questo, esterno tutta la mia comprensione al nuovo presidente, al nuovo direttore generale dell'INPS e all'intero consiglio di amministrazione che sono sensibili ed aperti alle angustie del grande malato. E mentre propongo di stabilire un congruo periodo bianco, al termine del quale sarà

possibile constatare gli effetti di questo disegno di legge, sinceramente auguro loro di realizzare nell'INPS, per il paese, quel processo di rinnovamento morale e strutturale dal quale soltanto può discendere la funzionalità che tutti auspichiamo.

Noi, come Parlamento, dovremmo, frat-tanto, poter vigilare perchè si realizzi nell'ente quella *vis affectiva*, figlia del buon governo e condizione prima per introdurre il predetto processo di rinnovamento. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto per la nomina di un Vice Presidente del Senato e invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede nella sala Pannini.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Agrimi, Anderlini, Angelin, Antoniazzi, Argiroffi, Avellone,

Bacicchi, Baldi, Barsacchi, Bausi, Bellinzona, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berti, Bertone, Bisaglia, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bondi, Bonifacio, Boniver Pini, Borzi, Bozzello Verole, Branca, Brezzi, Brugger, Busseti, Buzio, Buzzi,

Cacchioli, Calamandrei, Calarco, Calice, Canetti, Carlassara, Carollo, Castelli, Cazzato, Cengarle, Cerami, Chiarante, Chielli, Ciacci, Coco, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Ambrogio, Colombo Vittorino (V.), Conterno Degli Abbati, Conti Persini, Corallo, Costa, Crollalanza,

D'Agostini, Dal Falco, Damagio, D'Amico, D'Arezzo, Da Roit, De Carolis, de' Cocci, De Giuseppe, Degola, Della Porta, Del Nero, Del Ponte, Deriu, De Sabbata, De Vito, De Zan, Di Lembo,

Fabbri, Faedo, Fallucchi, Fassino, Felicetti, Fermariello, Ferralasco, Ferrara Maurizio, Ferrari-Aggradi, Ferrucci, Filetti, Fimo-

gnari, Finessi, Finestra, Fiori, Flamigni, Fontanari, Forma, Forni, Fosson, Fracassi, Fraggasi,

Gatti, Genovese, Gherbez, Giacometti, Giovannetti, Giust, Gonella, Gozzini, Granelli, Granzotto, Grassi Bertazzi, Grossi, Gualtieri, Guerrini, Gusso,

Iannarone,

Jannelli, Jervolino Russo,

Lai, Landolfi, Lapenta, La Porta, La Valle, Lavezzari, Lazzari, Lepre, Longo, Lucchi, Lugnano,

Maffioletti, Mancino, Manente Comunale, Marchetti, Marchio, Margotto, Marselli, Martinazzoli, Martino, Mascagni, Mazza, Melandri, Merzario, Mezzapesa, Miana, Miraglia, Mitterdorfer, Modica, Morandi, Morlino, Murmura,

Napoleoni, Nepi, Neri, Noci,

Oriana, Orlando, Ossicini, Ottaviani,

Pala, Panico, Papalia, Parrino, Pastorino, Pavan, Petrilli, Pieralli, Pinto, Pittella, Pollastrelli, Pollidoro, Procacci,

Ravaioli, Rebecchini, Riccardelli, Ricci, Riggio, Roccamonte, Romanò, Romei, Romeo, Rosa, Rosi, Rossanda, Rossi, Ruhl Bonazzola,

Salerno, Salvucci, Santalco, Santonastaso, Saporito, Sassone, Scardaccione, Scelba, Schiano, Schietroma, Sega, Segnana, Senese, Sestito, Sica, Signorello, Signori, Spezia, Spinelli, Stammati, Stefani,

Talassi Giorgi, Tambroni Armaroli, Tarabini, Taviani, Tiriolo, Tonutti, Toros, Tropeano,

Valenza, Valiani, Valiante, Valori, Vecchietti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Vettori, Vignola, Vinay, Vincelli, Vitale Antonio, Vitale Giuseppe, Vitalone,

Ziccardi.

Sono in congedo i senatori:

Donat-Cattin, Grazioli, Marcora, Riva e Rumor.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Deve ancora essere svolto un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Il Senato,

avendo presente la grave situazione organizzativa ed istituzionale del Servizio contributi agricoli unificati, al limite della legittimità;

considerato che sono all'esame delle proprie Commissioni permanenti disegni di legge finalizzati a riformare la materia disciplinata dal regio decreto-legge 24 settembre 1940, n. 1949, e successive modificazioni ed integrazioni, e a trasferire all'INPS tutte le attribuzioni affidate al predetto Servizio contributi agricoli unificati;

ritenuto che non possa essere ulteriormente procrastinata l'attuale condizione di « tacita prorogatio » in cui si trova da cinque anni l'organo di amministrazione del predetto SCAU e che non è opportuno in pendenza delle citate proposte di legge procedere al suo rinnovo,

impegna il Governo a procedere alla nomina di un Commissario straordinario e di un Comitato di liquidazione entro il 31 luglio 1981, ove nel frattempo non fossero emanate le disposizioni di legge secondo le proposte richiamate in premessa.

9. 925-1063-1096-bis. 2 ROMEI, FERRALASCO

F E R R A L A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O . Si tratta di una semplice questione tecnica. L'ordine del giorno presentato dal senatore Romei e da me è talmente chiaro e circostanziato che in effetti potrei ridurre questo mio intervento alla formula rituale del « si illustra da sè ». Se prendo la parola è solo per specificare all'onorevole Ministro qui presente che non è stato presentato un emendamento in questo senso per la semplice ragione, illustrata peraltro nell'ordine del giorno, che la materia è all'esame delle Commissioni, sia della Camera che del Senato, per quello che riguarda il progetto di legge sulla ristrutturazione dell'INPS (la cosiddetta riforma ge-

nerale) e per quello che riguarda i provvedimenti per la ristrutturazione della previdenza in agricoltura.

Quindi, dato anche che ci è stato assicurato che i termini saranno molto brevi, almeno per quanto riguarda il provvedimento sull'agricoltura, si è ritenuto opportuno lasciare il tempo di esaminare la materia nel suo complesso più approfonditamente e di pervenire così, attraverso questi disegni di legge, ad una definizione completa della materia stessa, che riguarda il Servizio dei contributi agricoli unificati. Però l'ordine del giorno è stato presentato in quanto si vuole manifestare l'intenzione, anzi la volontà, che venga posto fine ad una situazione che si prolunga da oltre cinque anni (come è detto nella prima parte dell'ordine del giorno), al limite della legittimità. Sappiamo cioè che il Servizio contributi agricoli unificati da cinque anni non ha avuto rinnovati i suoi organi e si continua ad agire in una condizione di tacita prorogatio per un insieme di ragioni che non starò qui ad elencare. Ebbene, riteniamo opportuno che il Senato dica finalmente che bisogna porre fine a questa situazione, commissariare l'ente e prepararlo per la liquidazione e che al più presto il provvedimento di legge a questo riguardo debba essere assunto: ciò riguarda sia il Governo sia il Parlamento. Nel frattempo però riguarda il Governo la questione di portare ad una situazione di legittimità l'ente dotandolo, eventualmente, di una commissione liquidatrice.

Ecco perchè, signor Presidente, ho voluto aggiungere queste poche parole ad un ordine del giorno che — ripeto — è talmente chiaro che si illustra da sè.

P R E S I D E N T E . Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

impegna il Governo a valutare in sede di piano triennale la possibilità di pervenire gradualmente ad un più favorevole rapporto tra trattamenti minimi di pensione e salario medio di fatto degli operai dell'industria e alla parificazione dei minimi di pen-

sione dei lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti) con quelli dei lavoratori dipendenti attraverso un impegno contributivo dei lavoratori medesimi.

Impegna, inoltre, il Governo a valutare nella stessa sede la possibilità di esaminare il problema relativo alla armonizzazione dei meccanismi di indicizzazione per i lavoratori con trattamenti minimi di pensione correlate a non meno di 781 contribuzioni settimanali a quelli dei lavoratori con trattamenti superiori al minimo.

Impegna, infine, il Governo a rivedere i meccanismi di indicizzazione delle retribuzioni e delle pensioni allo scopo di pervenire all'allineamento della periodicità della scala mobile dei pensionati a quella dei lavoratori in attività.

9.925 - 1063 - 1096-bis. 1

ROMEI, DA ROIT, CONTI PERSINI,
MINEO.

Ha facoltà di parlare il relatore senatore Bombardieri.

B O M B A R D I E R I, *relatore*. Desidero ringraziare quanti hanno portato nella discussione generale il loro prezioso contributo; interventi tutti carichi di volontà nel ricercare il meglio in modo da rispondere alle attese di tutti quei cittadini che, dopo aver fatto il proprio dovere, molti anche duramente, si aspettano che gli istituti preposti soddisfino i loro diritti.

Alcuni giorni fa un nostro ex ministro aveva scritto su un quotidiano che negli Stati Uniti questo problema del passaggio dal lavoro attivo alla pensione si risolve in un sol giorno in quanto, andando all'istituto di previdenza con la posizione assicurativa, la mattina dopo aver cessato l'attività di impiego il lavoratore trova subito la sua situazione e l'importo di pensione.

Noi con questi provvedimenti non ci aspettiamo tanto; però si vorrebbe arrivare ad un concreto miglioramento per togliere il malcontento esistente tra gli interessati.

D'altra parte, nel dibattito da parte di tutti si è evidenziata l'esigenza che bisogna, comunque, portare avanti qualche prov-

vedimento urgente per far fronte alle necessità più impellenti perchè le attese dei lavoratori pensionati, degli invalidi e soprattutto di chi non ha nulla — e sono gli eredi del lavoratore deceduto che attendono la reversibilità — determinano grave motivo di lamentele e polemiche nei confronti dell'INPS e delle carenze nella sua efficienza.

Certo, i ritardi con cui l'INPS adempie le sue funzioni non sono sempre da considerare come inefficienze. Come è stato detto, al nostro massimo ente previdenziale sono stati assegnati nuovi compiti che hanno aumentato le già numerose norme esistenti.

Le disposizioni alla nostra approvazione non costituiscono certamente — e sarebbe illusorio sperare nel contrario — il colpo di bacchetta magica che sana tutte le disfunzioni, ma costituiscono, tuttavia, un primo passo nella semplificazione e nella eliminazione di alcuni adempimenti prescritti da norme vigenti che appesantiscono l'iter burocratico delle pratiche, che a volte costringono a ripetere atti, calcoli, interventi sostanzialmente inutili per arrivare al risultato finale. Spetterà poi agli organi direttivi dell'istituto affiancare alla semplificazione della normativa lo snellimento dell'apparato burocratico ed amministrativo distribuendo più organicamente i compiti, decentrando le funzioni e le attribuzioni per eliminare in via amministrativa le disfunzioni non imputabili alla vigente legislazione.

Come è stato evidenziato nella discussione, questi provvedimenti inizialmente avevano il solo scopo di dare delle risposte al problema dello snellimento delle procedure per le pensioni; ma le difficoltà e, quindi, il ritardo nella conclusione della riforma del sistema pensionistico hanno consigliato al Governo ed alle forze politiche e sociali di far entrare in questo provvedimento alcuni nuovi articoli, data l'urgenza della loro approvazione.

D'altra parte — è stato ripetuto negli interventi — ci sono dei problemi che non possono più attendere in considerazione della loro urgenza ed importanza sociale. Ecco perchè, insieme a nuove disposizioni sulla

liquidazione delle pensioni, sulla riscossione dei contributi, sulle disposizioni relative alla decorrenza delle pensioni di vecchiaia, al computo dei supplementi, all'accreditamento dei contributi figurativi delle dichiarazioni sostitutive di certificazioni e documentazioni, ci sono poi provvedimenti per il pensionamento anticipato, una revisione in percentuale dei minimi, il nuovo tetto delle retribuzioni da fare valere agli effetti delle pensioni, il trattamento straordinario di integrazione salariale ed altri problemi di grande importanza.

Il problema del prepensionamento merita un'attenzione particolare. Ho notato che quanti ne hanno parlato condividono il provvedimento. Sono presenti a tutti alcune gravi situazioni di crisi che, se non aiutate, finirebbero con l'arrivare a licenziamenti indiscriminati di lavoratori che andrebbero ad aumentare le già lunghe liste di disoccupati in un momento già così difficile.

Il nuovo meccanismo, che troverebbe qui soluzione, aggiorna mediante una sostanziale revisione uno strumento già introdotto dalla legge n. 1115 del 1968, con lo scopo di consentire ai lavoratori di aziende in difficoltà prossimi all'età di pensionamento di vecchiaia, nei casi di risoluzione del rapporto di lavoro, l'uscita anticipata dal lavoro attivo senza però subire una penalizzazione economica eccessiva nel passaggio tra la retribuzione e la pensione.

Questa soluzione avrebbe anche il pregio della possibilità di un'autonoma scelta da parte del lavoratore. Per questo, senatore Antoniazzi, non è punitivo, almeno secondo me, che il tipo di pensione sia di anzianità, perchè mi sembra giusto che, se gli si anticipano cinque anni di contributi, questo lavoratore, se così ha deciso, non dovrebbe andare ad aumentare il lavoro nero; se viceversa trovasse una migliore soluzione, non avrebbe bisogno di essere pensionato anticipatamente e dovrebbe rinunciare alla pensione anticipata.

È stato fatto presente che il problema dell'anziano in altri paesi ha trovato maggiore considerazione che in Italia, in modo particolare per una sua decorosa utilizzazione, e che questo contrasta con quanto si

intende fare qui con il prepensionamento. Va evidenziato che nel nostro ordinamento previdenziale vi sono già forme di pensionamento anticipato con i 35 anni di servizio e quindi quanto si intende attuare come prepensionamento non significa un abbassamento generalizzato dell'età pensionabile o la istituzione di un nuovo elemento di assistenza indiscriminata.

Il problema va inserito nella esigenza di adeguamento delle capacità produttive del nostro paese alle mutate condizioni economiche generali. Questo richiede in parecchi casi interventi di ristrutturazione, di ammodernamento tecnologico e di diversificazione produttiva che spesso rendono eusuberante il personale occupato, con il rischio di collasso dell'impresa. È mancato in questi anni di tensione sociale un quadro di riferimento legislativo che favorisse una gestione meno rigida dei problemi occupazionali.

Senza dubbio il disegno di legge n. 760, di riforma del collocamento in discussione alla Camera dei deputati, che stabilisce criteri di modalità contrattata fra le parti sociali, e dall'altro lato il provvedimento che è al nostro esame, se verranno approvati, diventeranno strumenti rilevanti per favorire i processi di cambiamento della realtà produttiva.

Con questo non si vuole discriminare i lavoratori anziani che in alternativa possono essere utilizzati in lavori socialmente utili, lavori che non sempre offrono prospettive di continuità nel tempo, mettendo la loro esperienza a disposizione dei più giovani. Nella prospettiva di una auspicabile ripresa produttiva, il prepensionamento per i lavoratori anziani, nelle condizioni e con le garanzie previste nelle norme dell'esame, apre spazi di lavoro e di occupazione alle giovani generazioni le quali hanno bisogno di essere inserite a pieno titolo nell'attività produttiva con prospettive di lavoro certe per eliminare l'assistenzialismo almeno nei confronti di quei giovani che chiedono di poter lavorare.

D'altra parte penso che non sia facile conciliare soluzioni adeguate quando si deve arrivare al pensionamento anticipato e nello stesso momento si chiede di prolungare l'età

lavorativa, in presenza di un continuo aumento di giovani che non trovano un giusto posto di lavoro.

Per i lavoratori al minimo sembrerebbe demagogico pensare solo ai pensionati e in modo particolare ai pensionati al minimo. Per questo è importante affrontare il problema del lavoratore in modo più completo, quando produce reddito e quando ha il diritto di godere di un giusto riposo in modo decoroso. Questa solidarietà tra lavoratori attivi e in quiescenza è sempre esistita e già nel 1968 sono stati i lavoratori attivi a battersi per ottenere miglioramenti delle pensioni. Già allora il problema principale era quello di agganciare le pensioni ai salari medi dei lavoratori affini.

Penso che, quando si affronterà decisamente il problema della riforma delle pensioni, non sarà difficile ottenere nuovamente, anche in concreto, la partecipazione di chi lavora per migliorare la situazione di chi da anni è in quiescenza. Nessuno vuole diminuire i vantaggi di chi ha pagato per avere, ed è giusto diritto, ma il lavoratore sa che tutti hanno diritto a un dignitoso trattamento, anche se la cessazione dal lavoro attivo è avvenuta quando le previdenze non avevano fatto quel cammino che ora possiamo considerare discreto.

Anche per dovere di giustizia, sembra che quel lungo lavoro che l'INPS dice che sarebbe richiesto per scorporare le posizioni di tutti quei lavoratori che hanno contribuito con più di 15 anni di contributi, dovrebbe essere fatto. Tra l'altro era già stato assicurato lo scorso anno, per chi superava i 781 contributi, con la legge n. 33 che stabiliva una somma in più per differenziare e poi pagare in modo diverso questi iscritti alla previdenza sociale. Purtroppo non sono stati pagati nemmeno questi importi e bisognerà avere il coraggio di stabilire delle date anche approssimative perchè se è vero che il 30 per cento equivale, stabilito l'80 per cento per 40 anni, con il 2 per cento annuo, a 15 anni, così non è per chi è stato iscritto all'INPS per oltre 15 anni e, per circostanze diverse (cambio di attività o licenziamento prima dell'età pensionabile), è poi finito nel calderone dei minimi. Capisco che ci so-

no grosse difficoltà; se i casi debbono essere passati in esame in modo manuale, ci vorrà tempo, ma si deve camminare su questa strada. Questa è la raccomandazione che rivolgo al Governo affinché, con la desiderata riforma, si arrivi a pensioni giuste, corrispondenti agli anni di versamento. Questo vale anche per quelle gestioni che hanno minimi inferiori a quelli dell'INPS. Sarà la riforma a decidere per i minimi, che siano equivalenti almeno all'indispensabile per vivere e che dovrebbero essere uguali per tutte le categorie, però bisognerà rivedere la contribuzione nel modo più giusto: pari pensioni, pari contributi. Comunque, anche se è vero, come ho detto, che il 30 per cento equivale a 15 anni di contributi, è facile immaginare che anche con lo scatto avvenuto per i nuovi minimi il totale che il pensionato riceve non è sufficiente per poter vivere decorosamente con l'inflazione che mangia in breve tempo quello che il pensionato riceve in cambio dopo sei mesi.

Il problema però è sociale e non può essere solo collegato agli anni di contributi minimi e quindi bisognerà distinguere vari tipi di integrazione a carattere sociale; questa è la risposta che dovrebbe dare la nuova forma delle pensioni, in modo da accogliere anche quanto il senatore Antoniazzi ha chiesto con il suo sensibile e concreto intervento. Perchè non si può dire che in questo provvedimento non dovrebbero entrare altri problemi che non siano connessi alla riforma e poi, visto che ci siamo, cercare di avere tutto, togliendo alla stessa legge di riforma ciò che è più popolare, per lasciarle solo le parti più difficili ad essere accolte.

Per quanto riguarda il tetto della retribuzione pensionabile mi sembra più giusto quanto ha detto il senatore Antoniazzi perchè garantisce un anno per il calcolo a 18 milioni e 500.000 lire. Certo le attese, data la svalutazione di questi ultimi anni, sono per altre decorrenze, ma bisogna rendersi conto che, se davvero si dovesse arrivare a quanto richiesto dal senatore Fassino, ad elevare cioè il tetto a 25 milioni, con la totale indicizzazione per il futuro all'andamento del costo della vita, sarebbe poi difficile dire che siamo in difficoltà economiche. Non so in-

fatti cosa potrebbero rispondere i pensionati che ricevono 186.000 lire ed anche meno ed ai quali diciamo che la situazione non consente di più.

Per questo, riconoscendo che questi lavoratori che chiedono l'aumento del tetto hanno realmente pagato i contributi in proporzione della retribuzione percepita, mi sembra giusto in questo provvedimento sbloccare il tetto da 12 milioni e 600.000 lire a 18 milioni e 500.000 lire, stabilendo anche una retroattività di un anno. Sarà poi la riforma generale che dovrà dare risposte più consona. Se si rinviasse tutto, non si potrebbe realizzare ciò che molti desiderano, ovvero uscire dal lavoro attivo per lasciare il posto ai giovani.

Al senatore Antoniazzi rispondo che sono d'accordo nel riconoscere i periodi di cassa integrazione anche oltre i 36 mesi quando purtroppo questi periodi siano stati fatti. Al senatore Mitrotti assicuro di aver per molti anni vissuto vicino agli utenti INPS ed anzi, essendo stato uno di questi, non ho mai trascurato di capire almeno nei miei limiti i problemi e le giuste esigenze di chi ha dato ed attende che gli si diano poi concrete e giuste risposte.

Anche in questi enti, dove il regime del passato fondava le sue speranze ed aveva messo i suoi uomini di potere, in questi ultimi decenni le cose sono cambiate, anche se sussistono ancora carenze data la quantità di servizi che devono assolvere. Possiamo dire che i lavoratori ed anche i datori di lavoro sono presenti nella gestione, anche se non è facile, e stanno facendo del loro meglio per rispondere in modo adeguato alle nuove esigenze e ai grandi nuovi compiti che sono stati affidati all'INPS.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sicuramente siamo tutti concordi nell'affermare l'importanza di un sistema pensionistico e previdenziale più organico e funzionale, capace di rispondere alle giuste esigenze dei lavoratori. Approvando questo provvedimento, incominciamo a dare una risposta a queste attese. Certo migliori risultati si avranno solo contando sulla piena collaborazione dei lavoratori dell'INPS, collaborazione che si ottiene se essi sanno che il Parlamento e

il Governo sono sensibili ai loro problemi che non sono solo problemi economici.

Ho cercato di dare alcune risposte e di puntualizzare brevemente alcuni aspetti particolari. Mi fa piacere ripetere quanto con grande sensibilità ha detto il senatore Brezzi nel suo intervento: su questi provvedimenti auspico una larga convergenza, così come spesso avviene nella 11ª Commissione del Senato, perchè le forze sociali sono sempre sensibili ed attente alle esigenze della grande massa di cittadini lavoratori.

Il Governo sa quanto poi sia attesa la legge di riforma del sistema previdenziale, che dovrebbe dare risposte concrete a tutte le attese. Certo bisognerà avere il coraggio di andare avanti, senza paura di qualche impopolarità, ma ricercando il massimo di intesa con le forze politiche nel Parlamento, che sempre sono sensibili quando si vuole operare a favore della stragrande maggioranza dei cittadini e si vogliono risolvere problemi di carattere sociale. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore senatore Saporito.

S A P O R I T O , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non ripeto le osservazioni svolte dal collega Bombardieri, nelle quali mi ritrovo completamente. Devo soltanto aggiungere che il clima di attesa, di aspettative, di speranze che si è creato intorno al provvedimento in discussione, anzichè agevolare e facilitare il lavoro spesso arduo che in questi giorni abbiamo portato avanti, lo ha reso difficile, perchè da una parte avevamo l'obbligo di mantenere i « profili naturali » del provvedimento in esame, dall'altra abbiamo dovuto considerare le esigenze che si sono fatte sempre più pressanti in ordine alla legge in discussione, per cercare di introdurre ulteriori disposizioni rispetto a quelle contenute originariamente nel provvedimento elaborato dalle Commissioni riunite.

Spesso abbiamo dovuto dire di no a problemi prospettati in maniera anche incisiva dal punto di vista umano e spesso anche giusti, avendo dovuto doverosamente e necessariamente valutare ogni richiesta alla

luce delle disponibilità finanziarie che il Tesoro ci ha dichiarato — e ci ha ricordato in continuazione — di poter assicurare a tale disegno di legge.

Devo anche osservare che alcuni istituti normativi ed economici connessi al provvedimento e che era intenzione di molte forze politiche e sindacali di introdurre, sono contemporaneamente in discussione nell'altro ramo del Parlamento, sicchè è stato doveroso cercare, per quanto possibile, di mantenere una unica ed unificata sede di discussione, di esame e di decisione.

Dico questo, onorevoli colleghi, soprattutto per ciò che riguarda la materia dei miglioramenti pensionistici, per la quale l'esigenza di venire incontro a sacrosante — riconosciute anche da noi — aspettative di tanti cit-

tadini ha comportato un esame freddo, talvolta ingiusto, delle possibilità offerte dalla situazione economica generale del paese, nello stesso tempo in cui — ed è stato fatto presente da molti colleghi — ci si accorgeva che altre categorie, capaci di incidere maggiormente sullo svolgimento dei servizi nella vita di ogni giorno, riuscivano ad ottenere sostanziosi miglioramenti ad un altro tavolo della trattativa, sul quale hanno potuto gettare tutta la forza di un'organizzazione che purtroppo manca a talune categorie quali quelle dei pensionati. La questione dei pensionati non è che una sola delle tante tematiche che sono state affrontate nella discussione generale, anche se è più significativa sotto il profilo sociale e sotto il profilo umano.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

(Segue S A P O R I T O , relatore). Altri problemi si sono fatti avanti e devo anch'io ringraziare i colleghi di tutti i Gruppi politici che non solo ne hanno precisato i contenuti ma spesso responsabilmente ne hanno definito anche i limiti di accoglibilità nel presente provvedimento. Parlo dell'intervento del senatore Fassino, del senatore Romei, del senatore Mineo.

Certamente, onorevoli colleghi, i problemi che stiamo affrontando sono tali e di tanto valore sociale che ognuno di noi personalmente (e come Gruppo) vorrebbe risolverli in termini di ampiezza superiori a quelli cui purtroppo ci costringe la situazione economica generale. Ma dobbiamo stare attenti — come sono stati attenti, devo darne atto, tutti i partiti sia della maggioranza sia dell'opposizione — a non farci prendere la mano dalle facili promesse, a non farci prendere dalla facile tentazione di mostrare e di dimo-

strare e di dichiarare una disponibilità politica che non può trovare realizzazione in precisi provvedimenti legislativi.

Dobbiamo avere la forza necessaria (così come finora è stato fatto nel lavoro delle due Commissioni ed anche, per quello che mi è sembrato, negli orientamenti emersi nella discussione in Aula) per dire no quando è necessario dire no e dire sì quando ciò è consentito dal quadro generale di disponibilità finanziaria che il Governo è in grado di garantire; e direi non soltanto il Governo, perchè la stessa situazione economica del paese consiglia di tener presenti tali limiti a tutte le forze politiche.

Ho voluto ricordare queste cose perchè da esse scaturiscono i criteri a cui i relatori si sentono in dovere di attenersi nella valutazione dei numerosi emendamenti che sono stati presentati e delle numerose proposte che sono state qui avanzate in sede di

discussione generale: molti di questi emendamenti e di queste proposte, se accolti, non soltanto snaturerebbero gli obiettivi di fondo del provvedimento, non soltanto anticiperebbero in questa sede problematiche che è giusto vengano esaminate, come è stato autorevolmente ricordato, in sede di riforma generale dell'ordinamento pensionistico — dove sarà necessario confrontarsi con tutte le forze politiche, con tutte le forze sociali e sindacali — ma comporterebbero altresì situazioni di squilibrio, mancando del necessario riferimento ad un quadro d'insieme che non può certamente essere garantito dal provvedimento in discussione che, come è stato ricordato, è orientato e diretto a raggiungere degli obiettivi più limitati. A tal riguardo devo dare atto al senatore Antoniazzi che, già in sede di discussione generale nelle Commissioni riunite e poi in sede di esame dei singoli emendamenti, aveva fatto presente con altri colleghi l'opportunità di depurare il provvedimento di tutte le disposizioni che avrebbero potuto trovare più facilmente collocazione in altri provvedimenti in discussione nello stesso tempo alla Camera. Ciò per la verità si è tentato di fare nelle Commissioni riunite. Siamo forse riusciti soltanto a limitare al minimo tali disposizioni che comunque possono considerarsi, a mio avviso, come anticipazioni su cui è stata registrata una larga concordanza anche se non l'unanimità da parte del Governo, delle forze politiche e delle organizzazioni sindacali.

Delle future riforme organiche all'esame è inutile stare qui a parlare. Alcune delle norme, sia pure limitate nel numero, contenute nel provvedimento in discussione certamente non si pongono in contraddizione ma vanno nella stessa direzione in cui, per quanto è dato sapere, sembrano marciare i progetti di riforma in discussione tra le forze politiche nell'altro ramo del Parlamento.

A molte delle osservazioni e delle proposte fatte negli interventi ha risposto il collega Bombardieri. Voglio rispondere a talune altre con delle precisazioni o con delle accentuazioni di alcuni aspetti che riguardano più propriamente la competenza del relatore della 1ª Commissione.

È stata proposta dal senatore Mitrotti l'elevazione, a richiesta, dei limiti di età pensionabile. Devo far presente che questa è una di quelle disposizioni che nemmeno con i criteri di cui parlavo prima poteva e può trovare accoglimento nel provvedimento in discussione. Sappiamo che il trasferimento della riforma delle pensioni nel contesto normativo all'esame non soltanto è inopportuno ma è anche politicamente non accoglibile perchè comporterebbe l'esame di molti aspetti che in questo provvedimento...

MITROTTI. Dipende dalla lente sociale che si inforca per guardare tali problemi: dipende cioè se la lente è miope o presbite.

SAPORITO, relatore. Non si tratta di essere presbiteri o miopi, si tratta di vedere la realtà così come è. Tu sai, e lo hai ricordato, che questa è una tematica su cui, non soltanto nel nostro paese ma anche fuori del nostro paese, esiste un vasto dibattito su cui i sindacati hanno espresso ricchezza di proposte e di argomentazioni, ma su cui il legislatore, il Parlamento, ha bisogno di fare un momento di attenzione per le implicazioni che queste proposte comportano nell'ambito del sistema così come è. Non si può buttare un corpo estraneo in un sistema che al momento riconferma e sottolinea questa estraneità.

MITROTTI. È la soluzione che meno impegna lo Stato. Il rigetto implica soluzioni alternative di rimedio che lo Stato non sa offrire.

SAPORITO, relatore. Queste soluzioni potranno essere esaminate nella riforma generale che è in discussione nell'altro ramo del Parlamento.

C'è stata, da parte del senatore Mitrotti, la critica delle disposizioni dell'articolo 8, quelle relative alla revoca del sistema esattoriale per la riscossione dei contributi. È un articolo sul quale tutti ci siano soffermati: è un articolo che comporta evidentemente una

modificazione di sistema sulla cui pericolosità e sulle cui conseguenze non è che abbiamo chiuso completamente gli occhi; ma è prevalsa in Commissione e prevale nell'orientamento dei relatori l'opportunità di accogliere il sistema proposto dei bollettini di conto corrente, se non altro per il carattere sociale della normativa oltrechè per gli aspetti economici connessi a questo nuovo sistema che viene introdotto con l'articolo 8.

Il problema del tetto pensionabile è stato oggetto non soltanto dell'intervento del senatore Fassino, ma anche di uno specifico emendamento. Devo ricordare che a questo proposito nelle Commissioni riunite c'è stata ampia discussione. Il tetto di 18 milioni e 500.000 lire ha registrato una larga convergenza delle forze politiche e dei partiti che sono intervenuti su quest'argomento. Noi ci rendiamo conto che si lascia ancora in sospeso il problema della parificazione contribuzione-pensione, un problema direi di giustizia sotto il profilo politico, sociale e anche giuridico e che l'attuale sistema non risolve nemmeno con l'introduzione del miglioramento del tetto a 18 milioni 500.000. Ma sicuramente, se un grado di ingiustizia vi era e vi è, con l'articolo che è stato proposto questo grado di ingiustizia viene ridotto.

L'altro grosso problema è stato sollevato dal senatore Antoniazzi, ed è quello dell'aumento dei minimi di pensione. Questo problema può suscitare polemiche e speranze e va incontro a delle aspirazioni reali della categoria dei pensionati; però devo ancora ricordare, in merito, quei criteri di compatibilità ai quali sicuramente si sono attenute le Commissioni riunite nella formulazione del provvedimento. Per la verità non c'è granchè nel testo ora in discussione, ma sarebbe auspicabile — come abbiamo scritto anche nella relazione — che qualche miglioramento si conceda in questo settore. Non ci nascondiamo che il problema dell'aumento dei minimi di pensione trova separate le forze politiche e che sarebbe auspicabile che il Governo trovasse le coperture finanziarie necessarie per accogliere aumenti ad un livello accettabile, forse lo stesso

livello del 33 per cento indicato dal senatore Antoniazzi. Ci rendiamo conto, però, che questo è solo un aspetto di una tematica più generale che comporta nello stesso tempo anche l'esame del cosiddetto scorporo dei quindici anni e del problema della previsione di un diverso periodo di indicizzazione della scala mobile per i pensionati. Mi sembrerebbe più opportuno, pertanto, in questa sede trovare una soluzione compatibile con l'attuale disponibilità governativa di copertura finanziaria: ad esempio, come richiesto dalle organizzazioni sindacali confederali, si potrebbe elevare i minimi di pensione al trenta per cento e rimandare alla sede unificata della riforma generale del sistema pensionistico (in discussione nell'altro ramo del Parlamento) tutti gli ulteriori problemi, cioè quello dell'incremento dei minimi di pensione dal 30 al 33 per cento, quello della parificazione graduale e progressiva dei trattamenti tra le diverse categorie, quello dello scorporo di cui si è lungamente parlato per quanto riguarda la parificazione ed il conguaglio delle posizioni di pensione, e, quindi, il rapporto diverso tra pensioni e contribuzioni.

L'altro problema strettamente connesso alla proposta dell'aumento dei minimi di pensione è quello della « trimestralizzazione della scala mobile », richiesta dai pensionati, per la quale le organizzazioni sindacali e le organizzazioni sociali hanno fatto e stanno facendo pressioni su tutti i gruppi politici. Sono tutti aspetti, connessi tra di loro, di una stessa tematica nel senso che non si può esaminare l'elevazione dei minimi di pensione senza considerare contemporaneamente lo scorporo per i 15 anni o il problema di una scadenza diversa del periodo di indicizzazione della scala mobile dei pensionati. Pur condividendo i contenuti delle richieste, riterrei, tuttavia, più opportuno che questi problemi venissero trattati con maggiore attenzione nel confronto necessario che le forze politiche stanno avviando (o hanno già avviato) nella discussione degli appositi disegni di legge giacenti nell'altro ramo del Parlamento.

Mi rendo conto che non diamo una risposta così come i pensionati si aspettano; mi

rendo conto che fermare l'aumento dei minimi al 30 per cento non soddisfa la categoria; ma è l'avvio, forse, di una reale attenzione e di una nuova sensibilità del Governo ad esaminare finalmente questi problemi che non soltanto devono essere affrontati, ma che vanno anche urgentemente risolti.

È impensabile che le forze politiche, il Parlamento, il Governo non riescano a dare risposte concrete a problemi di tanto valore sociale, così come viene ogni giorno segnalato non soltanto dalla stampa, ma dalle stesse categorie interessate.

La formulazione attuale dell'articolo 2 del provvedimento in discussione contiene delle disposizioni per il personale dell'INPS. Probabilmente sarà necessario trovare una formulazione diversa per assicurare il rispetto del principio di uguaglianza tra i dipendenti di tutti gli enti pubblici. L'INPS è un ente significativo, il più grande ente previdenziale; ma ci sono anche altri enti e, quindi, probabilmente sarà opportuno che questa Assemblea studi la possibilità di determinare una formulazione dell'articolo 2 del testo proposto in modo diverso dall'attuale, che non soltanto rispetti il principio di uguaglianza, ma tenga anche conto delle esigenze poste dalle organizzazioni sindacali del pubblico impiego. In quale direzione? Tutti lo sappiamo: quella di assegnare alla contrattazione e quindi alla sede naturale, opportuna, giuridicamente e politicamente valida, il riesame delle disposizioni vigenti, in maniera da assicurare maggiore rilievo alla professionalità, alla preparazione, ad alcuni livelli di responsabilità direttiva e tecnica; parlo, ad esempio, degli appartenenti alla carriera direttiva preesistente prima della entrata in vigore della legge n. 70 del 1975.

Gli scioperi di questi giorni ci dicono non soltanto che il problema è sentito, ma anche che è urgente e chiede una tempestiva soluzione. Pertanto una formulazione dell'articolo 2 che in qualche modo tenga conto delle esigenze che sono state sollevate sicuramente verrebbe incontro alla necessità di dare una risposta ad aspettative legittime che, al momento, non sono soddisfatte.

Per quanto riguarda l'articolo 1 — che è la chiave di volta dell'intervento che il Parlamento sta operando in ordine all'accelerazione delle procedure di dotazione del personale dell'Istituto della previdenza sociale, in ordine all'obiettivo di incrementare il grado di funzionalità di questo ente (grado maggiore di funzionalità che è stato richiesto dagli interventi di tutti i colleghi di tutti i Gruppi politici) — probabilmente la sua attuale formulazione avrà bisogno di essere rivista allo scopo da facilitare realmente le procedure concorsuali (per esempio istituendo delle sottocommissioni accanto alla commissione unica finora prevista dalle disposizioni vigenti) e di definire una normativa che in qualche modo venga incontro alla necessità dell'ente di poter contare su un maggiore grado di stabilità del personale, soprattutto del personale di nuova assunzione.

Si tratta cioè di porre già nei bandi di concorso e, quindi, nei contratti di assunzione, disposizioni che in qualche modo mettano l'ente in condizione di avere la garanzia che in una determinata sede, perlomeno per un certo periodo di tempo (potrebbero essere due, tre o cinque anni: l'Assemblea poi stabilirà), si potrà contare su un certo numero di persone.

Per quanto riguarda la proroga del condono, essa è stata criticata soprattutto dal collega Antoniazzi. Nelle Commissioni riunite anche su questo si è discusso. La formulazione contenuta nel testo all'esame probabilmente è criticabile perchè è incompleta, nel senso che, mentre si definiscono alcune disposizioni di condono, non si tiene conto dell'esigenza di riguardare la stessa materia sotto altri profili e in altri settori. Sicuramente degli emendamenti e delle proposte in questa direzione potrebbero colmare tale lacuna.

Rispondendo alle obiezioni del senatore Antoniazzi ho risposto anche alle obiezioni e alle proposte del senatore Conti Persini, per quanto riguarda il problema della trimestralizzazione, che — devo dare atto — il suo partito sta portando avanti e non da oggi ed in maniera incisiva a favore della categoria dei lavoratori pensionati.

Il senatore Mineo ha fatto alcune osservazioni per quanto riguarda l'articolo 4 ed in relazione alla diversa decorrenza delle pensioni, segnalando preoccupazioni di carattere economico. Devo far presente che, a mio giudizio, non vi è alcun aggravio di spesa per l'INPS, giacchè nel modulo di domanda di pensione di vecchiaia sarà indicata la data prescelta dal lavoratore. Se invece otteniamo domande non complete, allora sì ci saranno soltanto dei ritardi sotto il profilo generale dei tempi di attuazione della normativa predisposta, ma si riproporrà sempre il problema dell'assillo dei termini, se questi termini non saranno definiti in maniera adeguata, come mi sembra che faccia l'articolo 4 proposto nel disegno di legge.

Sotto il profilo costituzionale non si può accettare la proposta che è stata qui rappresentata dal senatore Antoniazzi per quanto riguarda la specificazione della limitazione della responsabilità al dolo ed alla colpa grave dei pubblici dipendenti. Devo ribadire le motivazioni che sono poi alla base della formulazione del provvedimento, cioè che la materia non può essere anticipata in questo provvedimento. Ed è una materia che va trattata nella legge quadro del pubblico impiego per evitare discipline contrastanti per situazioni analoghe.

Queste sono le risposte che il relatore doveva dare ad alcune delle osservazioni che sono state fatte in occasione della discussione di carattere generale. Chi parla, così come il collega Bombardieri, non è che non si renda conto del carattere limitato del provvedimento in discussione: mi pare che il collega Bombardieri lo abbia ricordato. Ma direi che è stata ed è una fatica far fronte alle pressioni che vengono da tutte le parti, pressioni anche legittime. Abbiamo cercato di definire nei pochi articoli del provvedimento solo alcune delle tematiche che sono state sollevate e solo taluni dei problemi che sono stati posti all'attenzione delle forze politiche presenti in quest'Aula, in relazione alla natura del provvedimento ed alle disponibilità finanziarie indicate dal Governo.

Con la consapevolezza di questi limiti, ma anche con una richiesta, ci sentiamo di proporre l'approvazione del provvedimento con

gli emendamenti che l'Assemblea vorrà accogliere; la richiesta urgente che rivolgiamo al Governo è quella di risolvere nell'altro ramo del Parlamento quei gravissimi problemi dei pensionati che purtroppo non possono trovare spazio in questo provvedimento. (*Applausi dal centro*).

C A R O L L O . Domando di parlare a nome della Commissione bilancio.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi sono permesso di chiedere, a nome della 5ª Commissione, la parola ancora prima che parli il Ministro al fine di poter sottoporre alla sua considerazione qualche proposta inerente la quantificazione degli oneri e la relativa copertura anche in riferimento all'emendamento 22.0.8 che è stato presentato e che pochi minuti fa ho avuto modo di leggere.

In verità, signor Ministro, sia il testo definitivo, licenziato dalle Commissioni, sia gli emendamenti, abbastanza numerosi, che sono stati presentati dai colleghi, solo da qualche ora ho avuto modo di esaminarli. Non è colpa di nessuno: so bene quanto sofferto sia stato questo provvedimento e quindi non sarò certamente io a meravigliarmi del fatto che solo da poche ore ho avuto modo di esaminare il testo e gli emendamenti. Potrebbero, a norma di Regolamento, essere rinviati all'esame della 5ª Commissione: non faccio però questa richiesta per rispetto al lavoro, alla fatica che i colleghi e anche il Ministro hanno fatto nel corso dei lavori delle Commissioni di merito ove è stata affrontata tutta la materia. Mi permetto soltanto di rassegnare a lei, signor Ministro, alcune valutazioni che, se crede, potrà trasferire al Ministro del tesoro. Queste considerazioni sono le seguenti: l'articolo 27 della legge n. 468 recita testualmente: « Le leggi che comportano oneri anche sotto forma di minori entrate a carico dei bilanci degli enti debbono contenere la previsione dell'onere stesso nonchè l'indicazione della copertura finanziaria riferita ai relativi bilanci annuali e pluriennali ». Questo provvedimento comporta de-

gli oneri che, in base all'emendamento del Governo, ammonterebbero a 150 miliardi di lire. Ma il Governo si riferisce solo agli articoli 2 e 22-bis e valuta in 150 miliardi di lire l'onere.

Non so se il conto è esatto, anche perchè tra l'altro non mi intendo di questa materia. Comunque ho il dovere di credere in quanto dice il Governo. Osservo però che ad un esame certo non meditato, per le ragioni che ho detto poc'anzi dato che questo testo lo abbiamo solo da poche ore, può sembrare che soltanto gli articoli 2 e 22-bis comportino maggiori oneri. In realtà ci sembra che vi siano altri articoli, come l'articolo 18, ed emendamenti come il 13.1 e il 13.5 (che riguarda i tetti),...

P I S T O L E S E . C'è anche l'articolo 8, che porta a 40 miliardi le esazioni delle esattorie.

C A R O L L O . Certo, l'articolo 8; ma anche altri articoli che non elenco perchè sarebbe anche noioso. Resta il fatto che, al di là degli articoli 2 e 22-bis, ne esistono altri che secondo me ipotizzano maggiori oneri. Poichè l'emendamento del Governo porta soltanto l'indicazione di un maggior onere relativo a questi articoli, pari a 150 miliardi di lire, debbo pensare che per gli altri articoli ci sia una quantificazione di oneri, e non so quale sia, dalla quale discende la necessità della copertura.

Rassegno questo alle valutazioni dei colleghi e del Governo quale presidente del comitato pareri, per mio dovere ed anche per onestà intellettuale.

Passiamo quindi al secondo aspetto che riguarda la copertura così come è prospettata. Onorevole Ministro, se me lo consente, le suggerirò qualche rimedio. La copertura così come è dipinta sembra aria fritta, formalmente, e le spiego il perchè. È come se ammettessimo che, per un qualsiasi disegno di legge che interessi il bilancio dello Stato e che comporti 100.000 lire di aumento di spesa, si dicesse che le 100.000 lire vengano

coperte dall'aumento delle entrate, perchè si presume che l'inflazione aumenti l'imponibile e che quindi debba esserci uno scatto di aliquote. Queste sono cose che non hanno alcun fondamento giuridico e d'altra parte per quegli altri disegni di legge — ecco che arrivo alla proposta — che hanno dato luogo al testo unificato si è fatto riferimento generico al capitolo 6856 relativo ai fondi speciali. La anomalia del riferimento generico al capitolo 6856 l'avevamo già sottolineata in Commissione, ma, essendoci trovati a cavallo di due esercizi finanziari e non essendo stati ancora approvati la legge finanziaria ed il bilancio, noi stessi abbiamo convenuto che si potesse accettare momentaneamente il riferimento generico al capitolo 6856, senza fare testuale e aggiuntivo riferimento agli accantonamenti specifici. Ebbene, mi sembra che sia più coerente ed ortodosso fare riferimento per il bilancio 1981 al capitolo 6856, fondi speciali di parte corrente, piuttosto che dire astrattamente « si copre con le maggiori entrate perchè si presume che ci sia un maggior imponibile ». Il riferimento al capitolo 6856, che tra l'altro non costerebbe molto sul piano formale, potrebbe essere una soluzione.

D'altra parte, signor Ministro — me lo consenta — non è che io mi fermi soltanto alle questioni formali, ma considero anche le questioni di intelligenza delle cose. Se è vero, come è vero, che il bilancio dell'INPS ha i suoi *deficit*, che le maggiori spese del disegno di legge hanno dovuto essere coperte, per 2.400 miliardi di lire su 3.016 miliardi, con riferimento ai fondi speciali del bilancio dell'INPS non vi può essere fonte di finanziamento per maggiori spese, neppure di una lira, se non modificando tutto l'assetto, tutta la struttura del bilancio stesso dell'INPS.

A mio giudizio — lo dico in termini costruttivi — il riferimento generico al capitolo 6856 potrebbe essere più fondato e più ortodosso. In questo senso, signor Presidente, svolgo le osservazioni per conto della Commissione, ma non faccio richiamo al Regolamento, appunto per agevolare il lavoro di quest'Aula e dei colleghi che hanno tanto faticato.

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

FOSCHI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi sia consentito anzitutto esprimere il mio vivo ringraziamento agli onorevoli relatori ed ai senatori che sono intervenuti per la loro costruttiva collaborazione.

Il disegno di legge, dopo ampie verifiche e contributi, costituisce, a mio avviso, un atto preparatorio e necessario per assicurare all'apparato preposto alla gestione del sistema previdenziale un grado di efficienza che sia compatibile con le esigenze emergenti soprattutto in vista della riforma generale dell'ordinamento pensionistico.

Esso non può, quindi, essere valutato nel suo significato politico e tecnico se lo si considera al di fuori del piano generale di riforma del settore previdenziale, che si articola in una serie di disegni di legge di iniziativa sia del Governo che del Parlamento, attualmente al nostro esame: riforma dell'ordinamento pensionistico; riforma della cassa integrazione guadagni, con i suoi stretti collegamenti con gli interventi per combattere la disoccupazione nell'ambito di una politica attiva del lavoro; riforma dell'invalidità pensionabile, in discussione presso la Commissione lavoro del Senato; revisione della disciplina della prosecuzione volontaria; riforma della previdenza agricola, nodo economico, politico e tecnico di particolare rilevanza nel complesso della politica sociale del paese. Di questo quadro organico fa inoltre parte integrante l'attuazione della riforma sanitaria, sia per i trasferimenti di competenze dagli istituti mutualistici all'INPS (accertamento e riscossione dei contributi assistenziali, pagamento delle prestazioni economiche di malattia e maternità) sia per i diversi raccordi tra il massimo ente

previdenziale italiano e l'articolazione periferica del servizio sanitario nazionale in materia di accertamento e controllo sanitario connesso con successive prestazioni previdenziali.

Il complesso degli interventi di natura sociale comprende, infine, il nuovo ordinamento dei servizi socio-assistenziali attualmente in discussione davanti alle Commissioni affari costituzionali e affari interni della Camera che, razionalizzando e riformando il settore assistenziale, completa l'attuazione dell'articolo 38 della Costituzione, sinora realizzato soprattutto per la parte relativa alla tutela dei lavoratori.

Questa situazione di parziale carenza legislativa è — come è noto — una delle cause non ultime di quelle commistioni tra previdenza ed assistenza, che sono alla base di molte disfunzioni degli enti previdenziali e della non sempre corretta ripartizione degli oneri tra collettività, attraverso il sistema fiscale, e produzione, attraverso il sistema contributivo previdenziale.

Ho voluto in questa sede richiamare questi impegni più generali sia per chiarire quali siano le direttive generali della nostra azione sia per sottolineare il carattere propedeutico, in qualche modo, del disegno di legge che stiamo discutendo. Sotto il profilo generale mi sembra che appaia chiara l'articolazione del sistema di sicurezza sociale che stiamo realizzando. Un ambito previdenziale per l'intervento di natura economica connesso con determinati eventi della vita del lavoratore; un ambito sanitario che assicuri la tutela della salute di tutti i cittadini; un ambito socio-assistenziale in cui l'attenzione si porti alle situazioni di bisogno del cittadino in relazione a condizioni economiche, fisiche, psichiche, culturali.

E se è vero che, come è stato messo in rilievo da numerosi economisti e sociologi e da ultimo nella conferenza internazionale

di Windsor, la sicurezza sociale è quasi ovunque in crisi per il peso di oneri finanziari e di processi di burocratizzazione crescenti, è anche vero che la garanzia della sicurezza delle condizioni di vita e della qualità della vita costituisce obiettivo dal quale nessuna società può prescindere quando si ispiri come deve — e in proposito la nostra Costituzione è ben precisa — al raggiungimento del bene comune di tutti gli uomini. Il problema in ordine ai sistemi di sicurezza sociale è quindi non quello di togliere ciò che finora si è dato ma di far sì che l'intervento sia adeguato alle esigenze dei lavoratori e rispondente ai bisogni dei cittadini, che sia equamente ripartito in relazione alle situazioni personali, che abbia le necessarie coperture finanziarie coordinate con gli obiettivi della programmazione generale.

Parimenti occorre che, attraverso la semplificazione e razionalizzazione delle complesse procedure amministrative e operative, la capillarizzazione del servizio, la consapevole partecipazione dei lavoratori, le strutture amministrative siano agili elementi di attuazione delle leggi.

In un ideale profilo di indicatori sociali, accanto ad elementi quantitativi riferiti alla estensione dell'area dei beneficiari, al livello delle prestazioni, alle condizioni giuridico-amministrative di erogazione, stanno sempre più emergendo fattori qualitativi: celebrità nei tempi di erogazione delle prestazioni, tipo di rapporto tra operatori e pubblico, conoscenza chiara delle singole posizioni tanto contributive che assicurative. Carenze qualitative di particolare gravità, quali appunto quelle presentate dal nostro sistema di sicurezza sociale, condizionano gravemente il grado di soddisfazione dell'utente comprimendo di conseguenza il livello dell'indicatore sociale che si vuole assumere.

Credo che la posizione del Governo e del Ministro del lavoro emerga chiaramente da quanto qui rapidamente esposto. Stretta interconnessione tra tutti i progetti di legge riguardanti le varie branche della sicurezza sociale, approccio realistico ai problemi finanziari e gestionali del sistema, continua verifica dell'operatività delle norme e del

grado di efficienza delle strutture amministrative.

La precedenza temporale data al disegno di legge di snellimento delle procedure di liquidazione dei trattamenti di pensione va quindi letta in questa chiave di predisposizione degli strumenti più idonei perchè il sistema previdenziale e in primo luogo l'INPS, che è cardine fondamentale della politica sociale del Governo, possa rispondere con prontezza alle istanze dei lavoratori e possa sopportare agevolmente i nuovi compiti che gli si vanno via via affidando.

Credo che in questa logica tutte le forze politiche, indipendentemente dagli schieramenti, e tutte le forze sociali possano concordare. Mi sembra anche che i contatti che ho avuto nel tempo sia in sede di elaborazione del disegno di legge 1096 sia nella discussione davanti alle Commissioni riunite confermino questo giudizio di un comune impegno verso la riforma del settore previdenziale mediante i diversi progetti di legge che ho già ricordato e di una concorde, particolare attenzione ai problemi di operatività delle leggi e di gestione del sistema.

Sono note le cause che determinano ritardi nella liquidazione dei trattamenti pensionistici. Io penso che data anche l'ora non sia il caso che ripeta argomenti che in modo egregio sono stati qui illustrati sia da parte degli intervenuti nel dibattito, sia soprattutto da parte dei relatori Bombardieri e Saporito che vivamente ringrazio anche per il lavoro intenso che hanno svolto in questi mesi.

Ritengo che al superamento di questo stato di cose tendano opportunamente gli articoli del testo all'esame relativi sia ai problemi del personale dell'ente e degli enti che operano nello stesso settore sia alla semplificazione delle procedure, cui si è aggiunto un qualche limitato aspetto di carattere urgente legato alla situazione del paese.

Non voglio quindi ripetere le motivazioni che sono a fondamento delle scelte complesse e a volte difficili, in parte ancora sottoposte al voto e quindi alla scelta del Parlamento, che hanno portato alla elaborazione del testo al nostro esame. Desidero solo li-

mitarmi a sottolineare — perchè significativa e perchè rappresenta una linea d'indirizzo che tende soprattutto ad assicurare ai lavoratori pensionati una continuità di garanzia del minimo vitale in relazione anche alla crescita del reddito nazionale — la proposta di riportare i trattamenti minimi dei lavoratori dipendenti al 30 per cento dei salari medi dei lavoratori dell'industria, che io condivido come proposta che in questo momento è possibile affrontare. Così mi trova anche consenziente l'invito rivolto al Governo, che si inquadra nelle prospettive della riforma generale, di rivedere la complessa problematica dei minimi, sia pure gradualmente e compatibilmente con le linee del piano triennale, con espresso riferimento a ulteriori aumenti di tali minimi, alla parificazione entro un ragionevole lasso di tempo dei trattamenti pensionisti dei lavoratori autonomi ai predetti minimi, alla revisione del congegno di rivalutazione automatica delle pensioni spettanti ai lavoratori con più di 15 anni di anzianità contributiva, alla modifica del congegno di scala mobile per tutte le categorie di pensionati.

Gli interventi predisposti dal provvedimento in esame non rappresentano sotto questo profilo aggiustamenti tattici, ma si propongono in una strategia di cambiamento del sistema.

Debbo a questo punto prendere atto delle osservazioni che poco fa il senatore Carollo ha avanzato per quanto attiene al problema della copertura. Mentre mi riservo di consultare rapidamente il Ministro del tesoro che ha formulato l'emendamento del Governo, mi permetto solo di sottolineare che gli articoli che comportano maggiore spesa sono esattamente quelli individuati nell'articolo di copertura. Per quanto attiene all'articolo 8, credo vi sia una possibile confusione tra il bilancio dello Stato e quello degli esattori. Che l'articolo 8 comporti una minore entrata per gli esattori è pacifico, ma che esso comporti una maggiore spesa per lo Stato non è affatto dimostrato. In ogni caso vi sono già gli strumenti previsti specificamente per quanto attiene al rapporto tra lo Stato e il sistema esattoriale. Il problema è stato valutato da parte del Ministro del te-

soro e credo quindi che non sia sfuggito all'attenzione di nessuno.

Per quanto attiene invece all'articolo 22, devo rilevare che esso non comporta maggiori oneri, poichè non si tratta altro che della proroga del sistema vigente e di una prestazione che era stata prevista ancora nel bilancio del 1981 degli enti interessati, nella previsione che nel frattempo si sarebbe determinata la proroga delle prestazioni.

Per quanto attiene tuttavia al maggior gettito contributivo dell'INPS, mentre ribadisco che sottoporro il suggerimento rivolto dal senatore Carollo al Ministro del tesoro, ritengo tuttavia di dover precisare che il maggior gettito contributivo dell'INPS non è un'ipotesi: esso è facilmente calcolabile sulla base degli aumenti del monte salari e dell'ulteriore gettito derivato nell'ultima fase dell'anno 1980 e nei prossimi mesi del 1981 dal cosiddetto condono, che complessivamente ha determinato una maggiore entrata, che non era stata calcolata nelle previsioni, di circa 2.000 miliardi.

Non occorre evidenziare i limiti oggettivi del provvedimento che stiamo esaminando, che è fondamentalmente diretto a quei limitati scopi per i quali abbiamo tutti ritenuto che occorresse cercare di agire urgentemente per rilanciare l'efficienza dell'INPS. Quindi ogni ulteriore trasferimento in questa sede di materia propria della riforma generale costituirebbe certo un errore di prospettiva, perchè impedirebbe quella visione d'insieme che è alla base della riforma stessa.

Mi auguro quindi che entro questi limiti e con questa coerenza si possa giungere rapidamente all'approvazione. Mi sia infine consentito rivolgere un ringraziamento ai colleghi responsabilmente avvertiti della urgenza di dare una prima risposta alle indilazionabili esigenze delle categorie economicamente più deboli, consapevole come sono che approvato questo provvedimento ci attende l'impegno delle più generali iniziative che dovranno essere con coerenza portate alla nostra attenzione nei tempi più brevi; ciò corrisponde certo all'attesa del paese e all'impegno del Governo.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, sul numero 1 mi sono già pronunciato nel

corso della replica; confermo comunque che il Governo lo accetta. Per quanto attiene all'ordine del giorno n. 2 pregherei i presentatori di voler accettare che nell'ultimo comma la parola « impegna » possa essere sostituita con la rituale parola « invita »; quindi lo accetterei come raccomandazione perchè ne condivido la sostanza, ma ritengo che essendo in corso di discussione proprio in questa sede (e spero in corso di approvazione rapida) il disegno di legge relativo alla previdenza agricola, il Governo non possa non riservarsi di tener conto soprattutto della decisione adottata dal Parlamento su questa materia. Condivido la sostanza dell'ordine del giorno e lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sui due ordini del giorno.

S A P O R I T O , relatore. Sono favorevole sia al primo che al secondo ordine del giorno.

R O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E I . Signor Presidente, accolgo la proposta del Governo e sostituisco pertanto la parola « invita » alla parola « impegna » nell'ordine del giorno n. 2 e non insisto per la votazione di entrambi gli ordini del giorno.

P I S T O L E S E . Domando di parlare con riferimento all'ordine del giorno n. 1.

P R E S I D E N T E . Come può prendere la parola, se non c'è votazione?

P I S T O L E S E . Solo per rilevare, signor Presidente, che l'ordine del giorno numero 1 non è altro che la sostanziale ripetizione di un ordine del giorno da me presentato nella seduta del 15 febbraio 1980 ed accettato dal Governo. Ho qui la risposta del ministro Scotti. Questa di ritornare sempre sugli stessi argomenti è una criticabile prassi dei lavori parlamentari.

P R E S I D E N T E . Esauriti gli ordini del giorno, debbo porre un quesito all'onorevole Ministro. Lei ha udito prima il senatore Carollo che, a nome della 5ª Commissione, ha fatto delle riserve circa la copertura. Il senatore Carollo ha chiesto cioè di modificare l'emendamento 22.0.8 nel senso che si faccia riferimento, per la copertura, al capitolo 6856 del bilancio 1981. Ella accetta questo suggerimento-invito del senatore Carollo?

F O S C H I , ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, trattandosi di una proposta che viene dalla Commissione bilancio, credo che il Governo non possa che adeguarsi, anche se devo chiedere di poter informare, per correttezza, il Ministro del tesoro.

P R E S I D E N T E . Allora, poichè ora toglierò la seduta, in quanto il nostro calendario prevede per le ore 21 la seduta notturna, ella ha mezz'ora di tempo per informare e consultare il Ministro del tesoro.

Alla ripresa dei lavori, se l'onorevole Ministro scioglierà la riserva, così come adesso lascia presumere, in senso positivo, questo vorrà dire che l'emendamento 22.0.8 sarà trasformato nel senso desiderato dal senatore Carollo e si inizierà l'esame degli articoli.

F O S C H I , ministro del lavoro e della previdenza sociale. D'accordo.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Avevo già chiesto la parola per avanzare una questione sospensiva in relazione a quanto detto dal senatore Carollo.

P R E S I D E N T E . Le faccio rilevare che i termini temporali per proporre la questione sospensiva sono scaduti.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, se lei mi consente, vorrei richiamarmi alla seconda parte del primo comma dell'articolo

93 del Regolamento: la questione pregiudiziale e la questione sospensiva vanno presentate, è vero, prima che abbia inizio la discussione, ma il Presidente « ha tuttavia facoltà di ammetterle anche nel corso della discussione qualora la presentazione sia giustificata da nuovi elementi emersi dopo l'inizio del dibattito ».

PRESIDENTE. « Nel corso della discussione »: ormai la discussione generale è chiusa e stavamo per iniziare l'esame degli articoli. Naturalmente ella potrà riprendere la questione in altra forma in sede di esame degli articoli e degli emendamenti.

PISTOLESE. Va bene, tornerò sul problema in sede di emendamenti.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un Vice Presidente del Senato:

Senatori votanti . . . 231

Ha ottenuto voti:

il senatore Morlino . . . 116

Voti dispersi 11

Schede bianche 102

Schede nulle 2

Proclamo pertanto eletto Vice Presidente del Senato il senatore Morlino. (*Applausi*).

Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissioni permanenti riunite in sede redigente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alle Commissioni permanenti riunite 1ª
(Affari costituzionali, affari della Presiden-

za del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia):

« Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e degli avvocati e procuratori dello Stato » (1268), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione.

Annuncio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

PERNA, BENEDETTI, BERTI, CORALLO, PECCHIOLI, TEDESCO TATO, VALORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

il contenuto esatto dei colloqui intercorsi il 23 dicembre 1980, e successivamente, fra il Ministro di grazia e giustizia e l'onorevole De Cataldo, finora ignoti, relativi alle pretese dei terroristi che avevano sequestrato il giudice D'Urso ed a quelle dei detenuti che avevano capeggiato la rivolta di Trani;

le valutazioni politiche sue e dell'intero Governo su tale grave argomento e le conseguenze che intende trarne, tenuta presente la stringente e prioritaria necessità di condurre coerentemente e sino in fondo la lotta al terrorismo.

(2 - 00233)

CHIAROMONTE, MILANI Giorgio, MARGOTTO, POLLIDORO, ZAVATTINI, LA PORTA, GATTI, COLAJANNI, MARSELLI, VALENZA, MIRAGLIA, TALASSI GIORGI, BERTONE, MIANA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Considerato che l'iniziativa della « Montedison » per procedere a pesanti licenziamenti di personale, con conseguenze gravi per le regioni meridionali, appare del tutto irrilevante ai fini di un conseguimento dell'equilibrio di gestione aziendale, dato che i problemi della « Mon-

tedison » sono di tutt'altra natura, e cioè scarsa efficienza del capitale investito, ritardo nell'attuazione di un programma di sviluppo della chimica fine, insufficienza nella ricerca, sottocapitalizzazione, gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) se non intendano finalmente definire la posizione del Governo nei confronti della « Montedison », avviando una contrattazione per la definizione di un programma del gruppo che punti, nei tempi necessari, allo sviluppo della chimica fine o della ricerca pura ed applicata, garantendo l'intervento dello Stato nel capitale della società, intervento reso necessario dalla latitanza del capitale privato italiano ed estero;

b) se non intendano sollecitare un intervento del Governo per rinviare ogni discussione sulla mobilità del lavoro ad una contrattazione nell'ambito dell'attuazione di un programma del gruppo definito nel senso sopra esposto.

(2 - 00234)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , segretario:

GUERRINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che il metodo seguito dal Governo nelle nomine ai vertici delle banche non ha modificato la deprecata pratica lottizzatrice dei partiti della maggioranza;

che tale metodo ha trovato una clamorosa conferma nelle nomine riguardanti la « Cassa di risparmio di Loreto » (Ancona), dove la competenza è stata messa alla porta o non si è lasciata entrare, suscitando malumore, disagio e proteste in tutti gli ambienti di Loreto e di Castelfidardo;

che le maggiori proteste e lo sconcerto riguardano soprattutto la nomina del signor Corazzi a vice presidente (carica precedentemente occupata dal signor Biondi),

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni che hanno portato alla nomina del presidente Colombati e del vice presidente Corazzi, e in particolare:

1) se i nominativi del presidente e del vice presidente erano compresi nella « terna » della Banca d'Italia;

2) come, eventualmente, il signor Corazzi poteva far parte della « terna » dato che non risulta socio della « Cassa di risparmio di Loreto » e neanche cittadino di Castelfidardo o di Loreto;

3) quali sono i titoli, le competenze ed i meriti del signor Corazzi nei confronti della Cassa o delle città di Loreto e di Castelfidardo, che hanno fatto decidere il Ministro a preferirlo rispetto ai numerosi soci e cittadini — onesti e capaci! — umiliati da metodi clientelari troppo duri a morire.

(3 - 01151)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se il Ministro di grazia e giustizia lo abbia tenuto all'oscuro dell'iniziativa di « dialogare » con i compagni dei « compagni assassini » e, nei giorni successivi, degli sviluppi di tale « dialogo », e in tal caso come egli giudichi un membro del Governo che gli nasconde circostanze di tale delicatezza;

2) se invece fu puntualmente informato, che cosa oggi lo induca a ritenere compatibili il comportamento in quei drammatici giorni e la permanenza a capo del Governo.

(3 - 01152)

ANDERLINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie di stampa relative al fatto che la SNAM avrebbe presentato un nuovo tracciato del metanodotto nazionale, nella parte relativa all'Umbria, assai diverso da quello concordato con la Regione.

In particolare, si chiede di conoscere se è vero che detto nuovo tracciato escluderebbe alcune zone dell'Umbria occidentale e — mettendo nel nulla gli accordi già intervenuti tra la Regione e la SNAM e per i quali la Regione ha già stanziato 800 milio-

ni per l'allaccio con i comuni interessati — ritarderebbe sensibilmente, e in alcuni casi renderebbe impossibile, l'arrivo del metano in aree di notevole importanza.

(3 - 01153)

ANDERLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza:

della situazione che si è determinata presso l'azienda « Bosco » di Terni, la quale dal 1972 fa parte della GEPI essendosi i precedenti proprietari, di nazionalità tedesca, ritirati dal mercato italiano;

del fatto che fino al 1977 la predetta azienda presentava un attivo di bilancio;

del fatto che negli anni 1978-79, e molto probabilmente anche nel 1980, il bilancio è stato in *deficit* a causa, tra l'altro, di un insufficiente inserimento dell'azienda nel mercato mondiale ed a causa del mancato completamento del nuovo stabilimento in costruzione nella zona di Maratta (Terni);

del fatto che alcuni dipendenti della azienda sono stati messi in cassa integrazione;

del fatto che sono state avanzate ripetutamente, da parte di tutte le forze politiche locali, richieste affinché la predetta azienda entri nel sistema delle Partecipazioni statali (ENI, SNAM, IRI, Finmeccanica).

Per sapere, inoltre, quale giudizio e quale orientamento il Ministro intende perseguire:

per impedire il progressivo indebolimento di un'azienda che, per l'alto livello tecnologico dei suoi prodotti e la conclamata preparazione dei suoi tecnici e delle sue maestranze, costituisce un importante punto di riferimento del nostro sistema produttivo;

per fare in modo che un'azienda, che a giudizio della GEPI è ancora vitale e « risanabile così come è », mantenga un'attiva presenza in punti strategici del nostro apparato industriale ed in settori assai delicati, come quello dell'energia e della chimica, della dissalazione e della produzione dello zucchero.

(3 - 01154)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni del nuovo, grave incidente ferroviario avvenuto nella notte tra il 20 ed il 21 gennaio 1981 nei pressi della stazione di Paola e per essere informato su quando si vorranno iniziare lavori manutentori seri ed effettivi lungo la rete ferroviaria calabrese.

(3 - 01155)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informato sui provvedimenti urgenti che si intendono intraprendere per rendere funzionante il conservatorio di musica « Santa Cecilia » di Roma, per il quale, nonostante un'interrogazione presentata dallo scrivente nel novembre 1980, nulla di serio è stato fatto.

(3 - 01156)

MARAVALLE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza:

della situazione determinatasi presso l'azienda « Don Bosco » di Terni, che dal 1972 fa parte della GEPI, i cui precedenti proprietari, di nazionalità tedesca, si ritirarono dal mercato italiano;

che l'insufficiente inserimento dell'azienda nel mercato mondiale ed il mancato completamento del nuovo stabilimento in costruzione nella zona di Maratta (Terni) sono tra le cause che hanno determinato un *deficit* di bilancio dal 1978 in poi;

che parte dei dipendenti sono stati messi in cassa integrazione;

che tutte le forze politiche hanno avanzato richieste affinché la predetta azienda entri nel sistema delle Partecipazioni statali.

Per sapere, infine, quali provvedimenti il Governo intende prendere per impedire il progressivo indebolimento dell'azienda che, oltre a minacciare il sistema produttivo nel ternano, rischia di infoltire il già cospicuo numero di tecnici e maestranze privi di occupazione.

(3 - 01157)

TOLOMELLI, BOLDRINI, PIERALLI, CORRALLO, GATTI, IANNARONE, MARGOTTO, LAZZARI. — *Al Ministro della difesa.* — Perchè informi con urgenza sui fatti di Pisa, dove alcune centinaia di militari della scuola allievi paracadutisti della caserma « Gamerra » hanno dato vita ad una manifestazione organizzata e violenta contro la città e singoli cittadini, suscitando legittimo sdegno e giustificate preoccupazioni, anche per gli atti teppistici e gli *slogans* apologetici di un passato infausto che hanno caratterizzato il contegno di alcuni gruppi di manifestanti.

Gli interroganti chiedono anche che il Ministro riferisca sull'inchiesta da lui promossa e, considerati i precedenti, chiedono, inoltre, di sapere se per l'ammissione alla scuola paracadutisti sono stati rispettati le norme di reclutamento ed i programmi formativi previsti ed osservati con rigore gli obiettivi delle leggi di rinnovamento democratico varate dal Parlamento.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali misure il Ministro intenda prendere per garantire che anche la scuola allievi paracadutisti « Gamerra » sia messa nelle condizioni di esercitare pienamente i suoi compiti primari di educazione democratica dei giovani, di promozione di rapporti di amicizia e solidarietà con la popolazione e di collaborazione con le istituzioni democratiche, condizioni indispensabili per fare delle Forze armate un sicuro presidio delle istituzioni repubblicane.

(3 - 01158)

SEGA, URBANI, ANGELIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che l'Enel, a Porto Tolle, in provincia di Rovigo, ha ultimato la costruzione di una centrale termonucleare convenzionale, costata oltre 1.000 miliardi e che non può entrare in esercizio — come ha affermato anche in una recente intervista l'ingegner Corbellini — perchè non si sa ancora se, come, quando e da dove arriverà il combustibile per l'alimentazione, e ciò perchè non è stato realizzato l'oleodotto che l'Enel era obbligato, per convenzione con il comune, a costruire già dal 1973;

considerato che il Paese sta restando al buio mentre uno degli impianti più grandi d'Europa rischia di restare inutilizzato anni ed anni, per diventare un nuovo monumento all'incapacità ed all'irresponsabilità dei Ministri e dei dirigenti dell'ente di Stato che si sono succeduti,

gli interroganti chiedono che il Governo: riferisca urgentemente al Parlamento sulle responsabilità politiche ed amministrative che, ritardando la costruzione del previsto oleodotto, hanno già provocato incalcolabili danni all'erario dello Stato ed all'economia nazionale;

assuma, nella sua interezza, l'impegno di operare precise scelte e di adottare urgenti provvedimenti che consentano finalmente l'avvio della suddetta centrale.

(3 - 01159)

ROMEI, MURMURA, FIMOGNARI, VINCELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza dei devastanti effetti prodotti dal nubrifragio che, nella notte tra il 20 ed il 21 gennaio 1981, ha colpito numerose località della costa tirrenica calabrese ed ha prodotto danni ingentissimi, con alberi sradicati, case ed opifici scoperti, frane e smottamenti con relativa interruzione della rete idrica, ferroviaria e stradale e conseguente isolamento di interi paesi.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere la valutazione complessiva dei gravi danni prodotti dal suddetto fenomeno e quali provvedimenti urgentissimi intende adottare il Governo per l'immediato soccorso alle popolazioni colpite dal gravissimo fenomeno calamitoso, e ciò anche in considerazione dei gravi danni prodotti da precedenti analoghi fenomeni, quali la frana in località San Salvatore di Paola, avvenuta il 2 dicembre 1980, e le violentissime mareggiate succedutesi negli ultimi giorni su tutta la costa tirrenica calabrese.

(3 - 01160)

SALVUCCI, RUHL, BONAZZOLA, CHIARANTE, ULIANICH, PAPALIA, MARAVALLE, CONTERNO DEGLI ABBATI, MASCA-

GNI, CANETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga che sia estremamente urgente dare avvio alle procedure previste dal terzo comma dell'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica dell'11 luglio 1980, n. 382, che sono preliminari al bando, che il Ministro stesso avrebbe già dovuto emanare entro il 15 gennaio 1981 (primo comma del citato articolo), dei concorsi per l'attribuzione di borse di studio per la frequenza dei corsi di perfezionamento e specializzazione « presso Università italiane e straniere », in attesa che possano essere successivamente banditi i concorsi per le borse di frequenza ai corsi di dottorato di ricerca, quando verranno istituiti.

Senza l'avvio delle procedure di cui sopra, i termini del bando sarebbero eccessivamente spostati con grave nocimento per i giovani iscritti nel 1980-81 alle scuole di perfezionamento e di specializzazione, mentre verrebbe disattesa la volontà del legislatore che aveva fissato la data ultima del 15 gennaio per l'emanazione del bando di concorso, al fine di non far perdere il godimento di un anno di borsa ai laureati già iscritti alle scuole stesse.

(3 - 01161)

SCHIETROMA, PARRINO, CONTI PERSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che appare evidente come il terrorismo oggi è proteso allo scompaginamento dell'organizzazione del carcere, del quale i capi detenuti non possono sperare di liberarsi ormai se non con il ricatto e l'evasione, si chiede di avere ogni più ampia ed utile informazione sugli ultimi avvenimenti al riguardo.

(3 - 01162)

FLAMIGNI, BENEDETTI, MAFFIOLETTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

quali procedimenti giudiziari siano stati instaurati dalla Magistratura in relazione alle diverse pubblicazioni della rivista « OP » del giornalista Pecorelli ed ai documenti rinve-

nuti presso il suo ufficio o la sua abitazione dopo il suo assassinio, nonché a casa dei suoi collaboratori;

se siano stati oggetto di considerazione soprattutto quei servizi giornalistici in cui erano formulate accuse circostanziate, o accompagnate da fotocopie di documenti, che comunque rivelano il carattere singolare delle fonti informative.

(3 - 01163)

OTTAVIANI, GROSSI, VALORI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quale fondamento hanno le notizie apparse recentemente sulla stampa e relative allo spostamento deciso dalla SNAM del tracciato del metanodotto nell'Italia centrale, che, se attuato, escluderebbe di fatto tutta l'Umbria e vanificherebbe gli accordi già intercorsi fra la Regione Umbria e la SNAM per l'allaccio dei comuni interessati.

(3 - 01164)

OTTAVIANI, GROSSI, VALORI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza:

dello stato di crisi che sta colpendo l'azienda « Bosco » di Terni e delle cause che hanno determinato tale situazione;

del fatto che la GEPI, della quale fa parte la « Bosco », dopo aver dato l'avvio alla costruzione di un nuovo stabilimento per le lavorazioni della società, non ha ancora provveduto al suo completamento.

Tenuto conto della concorde richiesta delle forze sociali e politiche di inserire la predetta azienda nel sistema delle Partecipazioni statali, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende promuovere per impedire il progressivo logoramento di un'azienda famosa per l'alto livello tecnologico dei suoi prodotti e per l'ineguagliata preparazione delle sue maestranze, e presente su scala mondiale in settori decisivi dell'impiantistica per l'energia, la chimica, la dissalazione e la raffinazione.

(3 - 01165)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MURMURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per essere informato sulle ragioni dell'inconcepibile ed assurdo ritardo della Direzione provinciale del Tesoro di Catanzaro nel dare attuazione al disposto del quarto comma dell'articolo 165 della legge 11 luglio 1980, n. 312, circa la corresponsione d'ufficio degli aumenti ai pensionati statali.

(4 - 01621)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se ritenga o meno di proporre modifiche alla normativa dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 753, che detta una nuova disciplina per la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle ferrovie, poichè la limitazione assoluta di edificabilità nei 30 metri dalla rete ferroviaria dà vita ad una servitù di fatto espropriatrice senza indennizzo della proprietà privata, così ricadendo nella censura di illegittimità costituzionale in casi analoghi pronunciata.

(4 - 01622)

SCEVAROLLI, BARSACCHI. — *Ai Ministri del tesoro e dei trasporti.* — Premesso:

che, in conseguenza dell'inflazione e della mancanza di idonei strumenti atti a difendere il potere di acquisto delle pensioni, risultano all'esame della Commissione finanze e tesoro del Senato vari disegni di legge riguardanti la pensionistica di guerra;

che gli invalidi ed i mutilati di guerra si sono visti gravemente decurtare le loro pensioni e si vedono mortificati in altri loro legittimi diritti a causa, tra l'altro, di lunghissimi ed incomprensibili ritardi con cui vengono effettuati gli accertamenti relativi allo stato di invalidità ed a quello dell'aggravamento, nonchè del mancato rilascio nel 1980, agli invalidi e mutilati di guerra di seconda, terza e quarta categoria, dei libretti ferroviari e degli scontrini per le agevolazioni stabilite dalla legge, precedentemente emessi dalle rappresentanze provinciali dell'Opera nazionale invalidi e mutilati di guer-

ra ai sensi del decreto del Ministro dei trasporti del 22 settembre 1954, n. 1396;

che le Direzioni provinciali del Tesoro continuano ad operare, su partite pensionistiche intestate agli invalidi civili e mutilati di guerra, trattenute « cautelative » a titolo di recupero delle involontarie indebite percezioni dell'assegno di previdenza precedente il 31 dicembre 1978 malgrado, ai sensi dell'articolo 133 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, la norma non sia più vigente e tale obbligo comporti per lo Stato notevole impegno burocratico,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per sanare la situazione suesposta e, specificamente per la richiamata trattenuta « cautelativa », se il Ministro del tesoro non intende, in analogia alla risoluzione adottata in passato per l'indennità integrativa speciale riscossa dai titolari di altre pensioni, risolvere la questione con la concessione dell'abbuono delle somme percepite.

(4 - 01623)

PETRONIO. — *Ai Ministri dei trasporti, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non si ritenga:

di dover intervenire tempestivamente a favore del personale « Itavia » (circa 1.000 dipendenti), anche attraverso la cassa integrazione, per ovviare al fatto che esso da alcuni mesi non percepisce stipendio o salario mentre la soluzione della vertenza appare molto lontana;

una grave « dimenticanza » quella di non avere provveduto ad assicurare, sia pure provvisoriamente, i collegamenti Roma-Lamezia Terme e viceversa, onde evitare l'isolamento della regione Calabria;

di provvedere a quanto in premessa (in attesa della costituzione di una nuova società a prevalente capitale pubblico) attraverso la requisizione degli aeromobili e la loro gestione temporanea da parte del personale « Itavia », onde evitarne l'usura ed il conseguente deprezzamento.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se risulti al vero quanto affermato

pubblicamente da un assessore della Regione Calabria, secondo il quale il Ministro dei trasporti avrebbe opposto il silenzio alle reiterate richieste telegrafiche di essere sentito relativamente al problema del trasporto aereo in generale, e in particolare del collegamento « Itavia » Roma-Lamezia Terme e viceversa.

(4 - 01624)

MARCHIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che le condizioni socio-economiche nelle quali languono da molto tempo le popolazioni della Valle dell'Aniene, in provincia di Roma, sono disastrose;

che il fenomeno di tale situazione si ripercuote soprattutto sui giovani, condannati ad un'eterna disoccupazione e costretti ad allontanarsi dai comuni di residenza per trovare altrove anche un posto di sottoccupato;

che unica fonte di lavoro e di produzione della Valle dell'Aniene è il « Laboratorio tessile di San Benedetto » di Subiaco, che occupa oltre 200 unità lavorative;

che l'azienda vive da tempo in una situazione critica con un pesante riflesso debitorio e che le maestranze non percepiscono lo stipendio da alcuni mesi,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi straordinari ed urgenti il Governo intenda predisporre per salvaguardare l'occupazione di tutti i dipendenti del « Laboratorio tessile di San Benedetto » di Subiaco, i quali vivono in una situazione precaria non potendo nella zona ottenere neppure i benefici previsti per altre zone del territorio nazionale.

(4 - 01625)

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica questa sera alle ore 21,15, anzichè alle ore 21 come annunciato in precedenza, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea